

**XLIV CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI
DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI**

BOLOGNA 14-17 giugno 2010



DOSSIER
RIFLESSIONI REGIONALI
IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO NAZIONALE
DEI DIRETTORI UCD



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Catechistico Nazionale



Chiesa di Bologna

INDICE

Traccia di riflessione regionale	« 2
Abruzzo - Molise	« 3
Basilicata	« 6
Calabria	« 7
Campania	« 10
Emilia Romagna	« 12
Lazio	« 13
Liguria	« 18
Lombardia	« 19
Marche	« 21
Piemonte	« 22
Puglia	« 23
Sardegna	« 25
Sicilia	« 26
Toscana	« 31
Triveneto	« 33
Umbria	« 35

TRACCIA DI RIFLESSIONE REGIONALE

Rapporto Catechesi - Educazione

Evangelizzare educando ed educare evangelizzando (DGC 147): questo binomio esprime la dimensione educativa della catechesi. Già nel Concilio Vaticano II, la *Gravissimum Educationis* (GE 4) aggiungeva: «*nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica*».

Domanda n° 1

Quali considerazioni si possono esprimere in riferimento a questo rapporto tra catechesi ed educazione? Quali apporti possono portare l'Annuncio, il Catecumenato e la Catechesi nell'ambito delle "emergenze educative"?

La Catechesi come educazione della fede

Finalità della catechesi è mettere in comunione intima con Gesù (DGC 80) e obiettivo primario, è nutrire e guidare la mentalità di fede che consiste nell'«*educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*» (RdC 38). Tra le strade percorribili per giungere a questo traguardo, si pone anche l'introduzione in modo organico e sistematico alle verità di fede.

Domanda n° 2

Alla luce della tua esperienza di direttore diocesano ritieni acquisita questa consapevolezza? Come viene inteso il rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede? Persiste nella prassi diocesana l'uso di itinerari catechistici solamente centrati sulla trasmissione dei contenuti dottrinali? Come far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita della persona ("modello" di Verona)?

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Nell'ultimo decennio i nostri Vescovi, attraverso molti documenti nazionali e regionali e diocesani, hanno sottolineato la necessità di riformulare gli Itinerari per l'Iniziazione Cristiana. Molte parrocchie e diocesi italiane, in questi anni hanno dato vita a vari modelli di cammini iniziatici, con proposte diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o gli itinerari proposti da movimenti e associazioni.

Domanda n° 3

Come questo "rinnovamento dell'IC" in atto nelle nostre diocesi (come... dove... quanto...) pone in atto il rapporto tra Iniziazione Cristiana, Primo Annuncio ed educazione? Quali modelli di rinnovamento sono maggiormente presenti nella vostra regione?

Il catechista educatore e la sua formazione

L'educazione passa attraverso *catechisti generatori* di *alleanze educative*, tra la famiglia, la comunità nella sua molteplice ministerialità (Vescovo, sacerdoti, laici, associazioni...), il bambino/ragazzo, e tutte le altre componenti sociali che entrano nella sua vita, tra cui la scuola, lo sport, ecc...

Domanda n° 4

Esistono progetti di formazione di base per i catechisti e di formazione dei formatori? A confronto con i documenti sulla formazione dei catechisti (1982-1991-2006), quali aspetti dell'identità ricca e complessa del catechista vengono presi in considerazione nei progetti formativi dei catechisti in atto nella tua realtà diocesana? Quali, invece, meriterebbero maggiore attenzione e sviluppo?

ABRUZZO – MOLISE

Rapporto Catechesi - Educazione

Chieti-Vasto

Il binomio Evangelizzazione-Educazione proposto come circolo ermeneutico nel DGC 147: “Evangelizzare educando ed educare evangelizzando” indica la dinamica dell’annuncio. L’emergenza educativa, emersa in tutta la sua urgenza, può diventare una ulteriore opportunità per un rinnovato impegno della comunità cristiana.

L’Aquila

- La crescita nella fede comporta scelte e comportamenti sollecitati dall’*educere*, in una sinergia di cammino comune. Educando alla fede, si educa alla vita e viceversa. Ogni tipo di strategia educativa, la scelta dei percorsi e le finalità, mirano alla crescita globale ed armonica della persona, per cui il nesso tra catechesi ed educazione, è incredibile.
- Gli apporti che possono portare l’Annuncio, il Catecumenato e la Catechesi nell’ambito delle “emergenze educative”, sono fondanti, perché, per le loro specificità, sostengono e alimentano l’humus esistenziale, reggono la trama esistenziale e la crescita globale della persona attraversando con la “Grazia” dei Sacramenti tutte le tappe della vita.

Teramo-Atri

Delle considerazioni sul rapporto catechesi-educazione possono esser fatte nel senso della nuova consapevolezza cui parroci, catechisti, genitori, educatori in genere, sono approdati. Il tema educativo che appare ora nella sua drammaticità, ha in verità invaso il nostro agire fin da alcune esplicite dichiarazioni di Giovanni Paolo II quando, nell’anno internazionale della Donna (1995), affermava già che, per una madre, “*il tempo speso per l’educativo è il tempo meglio speso*”. A partire da quella affermazione che aveva il sapore di uno slogan, era spontanea l’associazione di ogni altra categoria di educatori a quella della donna nel suo delicato compito di madre. Perciò, personalmente e con i collaboratori dell’Ufficio - assunto nel 1997 - avendo in fondo al cuore questa sintesi pastorale, come un prezioso deposito, ci siamo a varie riprese preoccupati di puntare sulla formazione dei catechisti: dottrinale, religiosa – in senso teologale - e infine, tecnica con la proposta di veri e propri tirocini che, in laboratori estivi, miravano alla conoscenza e alla diffusione della comunicazione non verbale.

La Catechesi come educazione della fede

Chieti-Vasto

Di certo la consapevolezza che la finalità della catechesi è di “*educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*” (Rdc) è stata ben recepita. A livello diocesano ci si orienta, con modalità diverse e diversificate, verso una catechesi “per la vita” cristiana. Ci si orienta sul “Primo annuncio”, in modo da proporre la centralità del Vangelo, tenendo conto del contesto sociale ed ecclesiale, dell’età e delle situazioni concrete.

L’Aquila

- L’esperienza ci rammenta che questa consapevolezza non è ancora acquisita in maniera significativa, e di conseguenza, il rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede, è ancora molto confuso per cui nella prassi pastorale diocesana, ancora permangono frange di catechesi, a prevalenze dottrinale. Tuttavia si va diffondendo e rafforzando la richiesta, il bisogno e l’esperienza di itinerari catechistici, incentrati su cammini di fede esistenziale.
- Per far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita della persona, si potrebbe trovare il modo di coinvolgere, a tutto campo ed in maniera permanente, i genitori e gli “educatori” della comunità cristiana ed interagire insieme a livello di programmazione e di pastorale reale.

Sulmona-Valva

Nella nostra diocesi considero che non è ancora acquisita la consapevolezza che la catechesi è un percorso educativo alla fede che dura tutta la vita e che l’obiettivo è quello di far maturare la personalità cristiana. È molto diffusa ancora l’attività catechistica concentrata nella trasmissione dei contenuti dottrinali.

Nella nostra chiesa diocesana esistono percorsi catechistici rivolti alla famiglia (cammini di preparazione al sacramento del matrimonio, catechesi rivolta ai genitori dei ragazzi della prima comunione e della cresima, dialogo di fede con le coppie in difficoltà).

Riguardo al lavoro non esistono itinerari catechisti.

Per quanto riguarda il mondo della sofferenza oltre al ministero dei cappellani negli ospedali e nelle cliniche, sono presenti in alcune parrocchie catechisti che visitano periodicamente i malati e le persone sole per la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e un dialogo di fede.

Le tradizioni, il grande patrimonio religioso esistente nel nostro territorio diocesano vissuto con i più esercizi, le devozioni, la pietà popolare e la religiosità popolare, sono continuamente catechizzate per correggere le esagerazioni e incrementare tutto ciò che di positivo esse contengono. Inoltre si lavora per farle entrare progressivamente nella vita pastorale delle comunità parrocchiali per vivere pienamente e consapevolmente la vita liturgica. Si svolgono saltuariamente incontri catechistici con le varie autorità politiche e laicali per responsabilizzare loro verso il bene comune.

Teramo-Atri

Quali percorsi di trasmissione della fede? Si fa fatica a superare il modello scolastico, la c.d. *lezione frontale* rimane per molti ancora come un traguardo, una sorte di meta raggiunta la quale ci si può sentire "catechista adulto". Sta di fatto che sappiamo non essere questo l'optimum della comunicazione della fede. Intanto mi sembra di capire che da un lato, i giovani catechisti puntano molto sull'utilizzo dell'animazione per trasmettere la fede (quindi si preoccupano delle tecniche). Mentre quelli adulti, se non proprio quelli anziani, non riescono a staccarsi dal modello della trasmissione di verità dottrinali che sembrano loro, certamente fredde nella espressione, ma più sicure nei contenuti (quindi si concentrano su testi, guide, quaderni attivi, formule, ecc...).

Per grazia di Dio in diocesi si sta vivendo l'anno della Fede, primo tempo di un progetto pastorale unitario, che sta aiutando tutti - a partire dai presbiteri - a rispondere alla domanda: "Cos'è la fede per me", avendo di mira di giungere alla comune e consapevole affermazione che la fede è una relazione personale con il Signore e non semplice adesione a formulari e sintesi dogmatiche.

È molto probabile che sia questa la strada giusta, come già sembra, per reimpostare i percorsi catechistici a partire dai loro *naturali promotori*, cioè i parroci.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Chieti-Vasto

Il rinnovamento dell'IC viene considerato come un "processo", un procedere, durante il quale, con continuità e gradualità, si propongono itinerari di IC e cammini di fede, validi e fattibili nel contesto parrocchiale.

L'Aquila

- Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana è stato, in questi anni, il punto nodale delle nostre riflessioni e delle nostre apprensioni, dei nostri convegni e dei nostri incontri, sia sotto il profilo della formazione dei catechisti, sia dal punto di vista della prassi pastorale.

Molte parrocchie avevano avviato degli itinerari di Iniziazione Cristiana, adattati alla propria realtà comunitaria ed alle esigenze dell'ambiente socio-culturale. Particolare impegno stavamo dedicando alla ricerca di una strategia mirata, per coinvolgere e corresponsabilizzare le famiglie.

- L'evento terribile del 6 aprile 2010, ha sconvolto e distrutto la nostra città e le nostre vite, ed ha stravolto la geografia della nostra chiesa locale, costringendoci ad una diaspora, tanto sofferta quanto incomprensibile.

Il resto è storia tutta da vivere.

Teramo-Atri

Per quanto detto nella risposta precedente, l'orientamento a riformulare gli itinerari di IC è lento. Ci sono sì alcune comunità parrocchiali esemplari, ma la maggioranza è ancora attestata sulle acquisizioni del passato; si catechizza e si educa alla fede attraverso percorsi ordinari di alcuni anni, soprattutto preordinati alla celebrazione dei sacramenti.

Stanno tuttavia apparendo lentamente, a volte anche solo nominalmente, itinerari di tipo catecumenale: segno di una mentalità che sta entrando in circolazione, mentalità di un graduale inserimento in comunità

(per es.: anno di riscoperta del battesimo, anno della Riconciliazione, anno dell'Eucaristia, della testimonianza vissuta, della Confermazione, della missione, ecc),

Qualche tentativo più concreto, invece, si registra a proposito della catechesi familiare, intesa non proprio come affidamento ai genitori, ma come stabile e fattiva presenza e collaborazione degli stessi in seno ai percorsi e agli incontri catechistici. Ugualmente, le proposte educative, i cammini, in vista della educazione alla fede, o della celebrazione dei sacramenti IC, da parte di movimenti o associazioni, in alcune parrocchie specialmente, sono un dato recepito (Scout, ACR, MGM,...)

Il catechista educatore e la sua formazione

Chieti-Vasto

La formazione dei catechisti è fondamentale non solo per la catechesi, ma innanzitutto per la vita della comunità cristiana. La scuola diocesana di formazione per catechisti promuove le dimensioni più specifiche della comunicazione della fede: la Parola di Dio, il messaggio cristiano, la conoscenza dell'uomo nel contesto attuale e la pedagogia dell'annuncio. I catechisti in genere sono i primi ad essere promotori di alleanze educative e potrebbero essere definiti le antenne della comunità, perché percepiscono sia le problematiche odierne sia le nuove possibilità di annuncio.

Sulmona-Valva

Nella nostra diocesi esiste il cammino di formazione per i catechisti: si svolge una volta alla settimana in due centri della diocesi (Sulmona e Castel di Sangro). Sono affrontati argomenti riguardanti: la formazione teologica, biblica, metodologica e spirituale.

Ciò che manca è la formazione morale, l'attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, all'ecumenismo e il dialogo interreligioso, alla dottrina sociale della chiesa.

Teramo-Atri

La figura del catechista che genera alleanze: coinvolgendo o mettendo in collegamento famiglia / parrocchia (ma anche diocesi e forania) / scuola / sport / ecc ... sta di fatto maturando. Di là da ripetitivi suggerimenti o iterate raccomandazioni, si è dato luogo ad una fattiva collaborazione tra uffici pastorali diversi, per la responsabilità del Vicario della Pastorale. L'attività di questa figura, di recente istituzione in diocesi, si rivela a misura sempre più efficace ai fini del coordinamento di uffici diversi in occasione di eventi, particolarmente interessati all'ambito educativo. Di recente, ad esempio, è stato realizzato un mini Convegno diocesano: "Famiglia, Scuola, Parrocchia: Insieme per l'educativo", frutto della collaborazione tra Ufficio di Pastorale Familiare, Ufficio della Pastorale Scolastica e Ufficio Catechistico. In esso, a partire dal tema, tutto è stato maturato con discernimento comunitario e così pure preparazione e realizzazione sono state il frutto di scelte condivise. Tale scelta operativa, maturata all'interno della Assemblea diocesana degli Organismi Consultivi, ha inteso avviare, a livello diocesano, uno stile di corresponsabilità vissuta e di fattiva collaborazione che, si spera, divenga nel tempo modello efficace per l'intera comunità, nei suoi diversi livelli di ministerialità.

In più, l'Ordinario diocesano si è fatto carico della formazione dei catechisti, proponendo un calendario di appuntamenti mirati a fare del catechista un "Narratore ed Educatore alla e nella fede". Tutto ciò, pur nella fatica che gli angusti spazi, anche temporali, consentono e nel non ancora pieno convincimento personale della necessità di una autentica formazione, sembra aver mosso in modo irreversibile il processo di formazione dei formatori che i nostri vescovi si auspicano.

Sr. Lucia Rugolotto

BASILICATA

Rapporto Catechesi - Educazione

La Catechesi di per sé è una forma di educazione alla fede che abbraccia però tutta la persona, nel suo pensiero, nei suoi comportamenti e nello stile di vita. Educando alla fede, la catechesi ha la pretesa e l'obiettivo di formare l'uomo in tutte le sue componenti come persona, come valore assoluto e nella sua relazionalità. Non si limita a trasmettere informazioni, idee o semplicemente dottrina, ma motivi di vita ed esperienza vitale che si traduce in testimonianza convinta e credibile.

La Catechesi come educazione della fede

La consapevolezza di cui sopra (n. 1) è ormai diffusa in tutte le diocesi della regione, basti pensare all'esodo del dopo cresima e alla insufficienza di una catechesi a impostazione scolastica. Ci sono prime esperienze di itinerari catecumenali in alcune diocesi o comunque di catechesi esperienziale in cui sono coinvolte soprattutto le famiglie. La stessa figura del catechista è vista come un educatore e accompagnatore nel percorso formativo, più che come un insegnante.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Ci sono in atto corsi di formazione per catechisti e per le famiglie sempre più coinvolte, durante il percorso formativo. La Parrocchia resta il soggetto principale della catechesi che viene impostata in sinergia (Vescovo-parroco-famiglia), una catechesi che tocca di più l'esperienza cercando di creare unità tra l'annuncio, la liturgia e la carità con attenzione particolare ai bisogni della comunità. È un percorso che si sta avviando anche se in molte situazioni persiste l'impostazione tradizionale con i suoi lati positivi e problematici.

Il catechista educatore e la sua formazione

A livello regionale è in atto una rivisitazione dell'impostazione della catechesi. È stata realizzata una inchiesta in tutte le parrocchie della regione sulla situazione della Catechesi a tutti i livelli. Come risultato si sta preparando un progetto a livello regionale che sarà sottoposto all'approvazione della Conferenza Episcopale di Basilicata. Progetto che prevede in sintesi:

- Linee comuni per la formazione dei catechisti
- Preparazione e formazione delle famiglie
- Avvio di percorsi nuovi di carattere esperienziale
- Apertura all'esperienza catecumenale

Mons. Paolo Ambrico

CALABRIA

Rapporto Catechesi - Educazione

C'è uno strettissimo rapporto tra catechesi ed educazione, se non altro perché la catechesi è educazione alla fede, nel versante della risposta dell'uomo al dono soprannaturale della fede stessa.

La catechetica, e di conseguenza la catechesi, trae i suoi fondamenti ed orientamenti dall'intreccio tra Parola di Dio rivelata e scienze umane, in particolare le scienze psico-pedagogiche, al fine di comunicare ed incarnare la Parola di Dio nei soggetti della catechesi. Il criterio della "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo", legge fondamentale del metodo catechistico (cfr. RdC 160) esige che ci sia sempre un intreccio armonico tra catechesi ed educazione.

L'educazione, consapevolmente o inconsapevolmente, viene impartita sempre in base a dei valori di riferimento, in ultima analisi in base alla visione che si ha della vita.

La visione cristiana della vita ha una sua specificità, che trova in Gesù il suo fondamento, il suo centro, il suo fine. Di conseguenza l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo e, sul fondamento di questo, il cammino per diventare cristiani (catecumenato) è strettamente legato all'educazione...

Perché si attui armonicamente il rapporto tra educazione (e le emergenze educative) e annuncio del Vangelo è fondamentale tener conto del criterio dell'integrazione tra fede e vita (cfr. RdC 52).

La catechesi è educativa anche dal punto di vista metodologico: il piccolo gruppo (di ragazzi o giovani o adulti) che si incontra settimanalmente con il catechista, è già di per sé educativo; educa all'ascolto degli altri, al rispetto delle idee altrui, al confronto corretto, all'attenzione all'altro nei suoi bisogni e difficoltà.

La catechesi è chiamata ad adottare un *linguaggio adeguato* per comunicare in modo "intelligente" la visione cristiana dell'uomo. Essa, ovviamente, non può essere ridotta a *mediazione di un catechismo*, quale che sia. L'impostazione **catecumenale** aiuta a capire che l'azione catechistica ha senso solo se integrata in un itinerario globale di *annuncio* e di *educazione alla fede*, che abbia luogo in una *comunità* sperimentata come *accogliente*.

E' ormai indispensabile partire "dall'inizio" rivedendo i corsi di preparazione al matrimonio: una coppia sceglie di sposarsi *In Cristo* e non semplicemente *In Chiesa*; dalla maturità di fede dei genitori dipende anche l'educazione alla fede dei figli. La catechesi della persona comincia dal grembo materno come piacevole sensazione di essere attesa e amata perché dono di Dio; segni concreti di fede (preghiera in famiglia, partecipazione all'eucaristia, gesti di carità...) costituiscono per i bambini linfa vitale su cui poter impostare un discorso di educazione alla fede. Occorre far riscoprire alla coppia la missione dell'essere genitori che scaturisce dalla Grazia sacramentale. E' fondamentale proporre con sistematicità una catechesi pre/post battesimale che accompagna bambini e genitori (l'UCN potrebbe proporre degli itinerari).

L'opera di catechesi già avviata, sarà poi proseguita nell'ambito della comunità parrocchiale.

Un ambito, che per noi calabresi resta via di evangelizzazione è **la Pietà Popolare**. Crediamo che sia quanto mai provvidenziale e urgente proporre itinerari di primo annuncio nelle varie novene, tridui... che le nostre parrocchie ogni anno vivono, pensare magari a formare laici che educano al senso autentico e vero della pietà popolare.

La Catechesi come educazione della fede

La situazione è variegata: per quanto riguarda i catechisti (e gli stessi sacerdoti), dipende dalla qualità della formazione catechetica che hanno ricevuto ed interiorizzato; in generale questa è spesso abbastanza lacunosa. Purtroppo anche nei Seminari!

Nella mentalità largamente prevalente dei genitori che chiedono i sacramenti per i figli, è scarsa la consapevolezza che la catechesi è strettamente connessa al processo di crescita integrale dei loro figli. La catechesi alla quale partecipano i loro figli, è vista esclusivamente in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima, che per altro per la maggioranza dei genitori rappresentano fondamentalmente un fatto sociale e non autenticamente religioso...

Nonostante la proposta del Progetto Catechistico Italiano della "catechesi per la vita cristiana", e nonostante i relativi testi di catechismo, la carente formazione della stragrande maggioranza dei catechisti, fa sì che essi non hanno un'adeguata consapevolezza che la finalità della catechesi è la mentalità di fede. I testi di catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi spesso sono poco conosciuti in riferimento ai criteri teologico-pastorali ed educativi secondo i quali sono stati redatti (tra l'altro è scarsamente conosciuto dai catechisti il "Documento di base"), e di conseguenza sono utilizzati (quando vengono utilizzati!) spesso in maniera riduttiva ed impropria: vengono per lo più adoperati con la mentalità

della catechesi dottrinale ed in quasi esclusivo riferimento alla preparazione ai sacramenti slegati dalla vita nel suo complesso.

E' essenziale per far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita delle persone ("modello di Verona") un' formazione più adeguata dei catechisti e degli stessi sacerdoti.

La stessa efficacia della catechesi rivolta ai fanciulli e ragazzi, esige inoltre la prioritaria evangelizzazione e catechesi degli adulti, dei genitori in particolare (sterilità della catechesi infantile quando manca la testimonianza di fede dei genitori e della comunità cristiana...).

Nelle diocesi vengono proposti vari itinerari di formazione, ma i risultati concreti sono poca cosa rispetto all'impegno profuso.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

La situazione socio-culturale e religiosa del nostro tempo è complessa, e di conseguenza non ci sono soluzioni facili e dai risultati immediati.

Poiché oggi "cristiani si diventa", è necessario che anzitutto i sacerdoti, e con essi gli operatori pastorali tra cui in special modo i catechisti, maturino la consapevolezza della necessaria "conversione pastorale", per passare dalla pastorale e catechesi che suppone l'adesione di fede alla pastorale missionaria che mira a suscitare l'adesione di fede. Nell'orizzonte della "conversione pastorale" è poi importante rivitalizzare il tessuto delle comunità parrocchiali perché diventino capaci di generare alla fede. E' infatti fondamentale il rapporto tra catechesi e comunità!

Per la rivitalizzazione delle comunità parrocchiali, oltre alla formazione adeguata dei sacerdoti e degli operatori pastorali, è fondamentale l'evangelizzazione e catechesi degli adulti in relazione alla centralità della pastorale familiare; è altresì importante curare spiritualmente e pastoralmente un nucleo di cristiani adulti nella fede, che si fa carico esplicitamente di animare cristianamente la comunità parrocchiale più vasta. Utile inoltre per la rivitalizzazione delle comunità parrocchiali è la mediazione delle piccole comunità (C.E.B.) e delle Aggregazioni Ecclesiali, mirando a fare della parrocchia una "comunione di comunità"...

I catechisti avvertono molto la mancanza dell'apporto della famiglia nell'educazione cristiana, per cui è essenziale il coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli; anzi i genitori dovrebbero essere, come è nella natura delle cose e in coerenza con il matrimonio-sacramento, i primi e più importanti "catechisti" dei loro figli!

C'è da notare però che ancora i catechisti sono poco preparati a svolgere la loro azione di educazione alla fede non solo nei riguardi dei fanciulli e ragazzi, ma di questi nel contesto delle loro famiglie; sono ancora occasionali e poco adeguate le iniziative di coinvolgimento dei genitori, nonostante l'oggettiva difficoltà della scarsa risposta degli stessi genitori quando si tenta di coinvolgerli (spesso i genitori tendono a delegare il loro compito di educatori della fede dei figli, anche perché essi stessi il più delle volte vivono nell'indifferenza religiosa...).

Essendo venuto meno nella società complessa e pluralista di oggi il tacito e convergente accordo tra le agenzie educative (famiglia – scuola – parrocchia...), è più che mai necessario lavorare "in rete"; il catechista in particolare è chiamato a vivere il suo servizio, oltre che in comunione e stretta collaborazione con il gruppo dei catechisti, cercando di stabilire alleanze educative con la famiglia, gli animatori dell'oratorio parrocchiale, e possibilmente anche con coloro che in vario modo svolgono una funzione educativa, diretta o indiretta, al di fuori della comunità cristiana strettamente intesa (scuola, animatori dello sport e del tempo libero...).

E' di particolare importanza inserire la formazione catechistica (gli incontri di catechesi) in un contesto educativo più ampio, tra cui la valorizzazione dell'esperienza dell'oratorio parrocchiale, attraverso il quale tessere relazioni anche tra le famiglie...

Per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana vi sono qua e là esperienze in atto ispirate al modello del catecumenato.

La Diocesi di **Locri**, ad esempio, a partire dal 2004 sta articolando e sussidiando un progetto di **IC in stile catecumenale** per i fanciulli e i ragazzi, denominato "*Cammino Emmaus*". Una sintetica presentazione del lavoro finora realizzato è contenuta nell'articolo pubblicato su "Catechesi", settembre\ottobre 2009-2010. Si sta lavorando alla progettazione della **mistagogia**. Il progetto si pone delle mete specificamente **educative**: una **relazione personale** con il Signore Gesù **nella** comunità cristiana, un'attenzione particolare agli ambiti di **vita ordinaria** dei ragazzi, a partire dalle relazioni in famiglia. La mistagogia poi parte programmaticamente dalla *vita dei ragazzi*, per recuperare ed approfondire, a partire da essa, quanto si è vissuto e celebrato nel gruppo nei sei anni precedenti. Il tutto in un gruppo "*rifondato*" e provando ad

instaurare una relazione con le famiglie che tenga conto della “distanza” che i ragazzi pongono tra loro ed i genitori in questa fase della loro crescita.

Gli *esiti* di un simile lavoro, dal punto di vista della ricezione appaiono precari, sia *quantitativamente* (le Parrocchie che hanno adottato il “Cammino” con una certa serietà sono non più di una decina su 74) che *qualitativamente* (dimensione progettuale carente, stile della proposta di fatto ancora dottrinale e non “animato”, poco attento alla dimensione celebrativa e soprattutto esistenziale...). Un progetto in “stile catecumenale” richiede un **cambiamento di mentalità** anzitutto negli operatori che lo assumono. Ma è esattamente questo che stenta ad affermarsi.

Nella Diocesi di **Rossano**, da qualche anno, si sta cercando di formare una mentalità soprattutto nei catechisti che porti ad un rinnovamento dell’IC. Si è svolto fino ad ora un’ opera di formazione-informazione alla luce soprattutto delle 3 note CEI sull’IC; per giugno dovrebbero essere pronti 2 itinerari catechistici: il primo rivolto agli adulti che chiedono il completamento dei sacramenti dell’IC, il secondo ai genitori che chiedono il battesimo dei propri figli alla luce della 3 nota CEI. Il prossimo anno ci si dedicherà all’IC dei fanciulli e dei ragazzi.

Nella diocesi di **S. Marco** c’è un progetto catechistico attuato da un buon numero di parrocchie che presenta obiettivi e contenuti ben specificati, cui sono legate celebrazioni ed esperienze ad hoc e proposte di formazione per i genitori.

In altre Diocesi (**Cosenza, Reggio...**) si insiste sulla presa di coscienza della validità e dell’urgenza dell’itinerario catecumenale. Molto forte, valido e “contagioso” è l’itinerario educativo promosso dalle Aggregazione Ecclesiali che hanno un chiaro e collaudato progetto.

Nella diocesi di **Catanzaro-Squillace**, si insiste sulla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, tenendo presente che il problema di fondo è della verità che non viene donata. La metodologia non è la verità, è giusto insistere su nuove metodologie, ma il problema di fondo rimane.

Il catechista educatore e la sua formazione

Nella maggior parte delle Diocesi calabresi, si presta attenzione alla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali in genere. Spesso tale formazione viene curata dagli ISSR o dalle Scuole diversamente denominate. A volte si preferiscono corsi residenziali estivi. La linea privilegiata è quella dei contenuti generali di base (Bibbia, Liturgia, Pastorale ...) e metodologica. In alcune diocesi ci sono incontri mensili per i coordinatori parrocchiali o incontri quindicinali proposti dal SAB.

Da sottolineare anche la disponibilità delle équipes diocesane a offrire opportunità di incontri formativi a livello di vicarie e di parrocchie vicine.

Molto si propone, ma non sempre c’è la disponibilità a lasciarsi formare. Qualcuno propone se non sia il caso di rendere obbligatoria la formazione di base, con un attestato da parte degli istituti diocesani, e ridurre le attività di catechesi per il raggiungimento dello scopo.

Resta aperto il problema della formazione permanente, da attuare possibilmente in Parrocchia; tutte le strutture qualificate per la formazione (UCD, ISSR...) devono essere di sostegno e non di sostituzione ad essa.

Mons. Dario De Paola

CAMPANIA

Rapporto Catechesi - Educazione

Se “educare” vuol dire accompagnare ciascun individuo lungo tutta la sua esistenza, nel cammino che lo porta a diventare persona, ad assumere quella forma per cui un uomo è autenticamente uomo, è evidente che vi è un profondo rapporto tra catechesi ed educazione. La catechesi è anzi la modalità concreta con cui l’individuo divenuto persona, un “IO” responsabilmente aperto alla relazione, diventa “persona cristiana”, capace di piena comunione in Cristo, con il Padre e il prossimo. Purtroppo è stata una constatazione comune che vi è oggi una scissione tra queste due dimensioni: l’una ignora l’altra. L’emergenza educativa è nei fatti. Riteniamo essenziale, allora, comprendere come superare tale scissione. Ciò è possibile solo mettendo al centro la “persona” concreta, colta nelle sue diverse dimensioni e nei diversi ambiti di vita (così come indicato a Verona): la catechesi deve incontrare la persona nella sua effettiva quotidianità ed essere modulata tenendo conto dello sviluppo integrale di questa¹.

Ciò significa essere attenti ad alcune realtà fondamentali:

- La *testimonianza*: educare evangelizzando implica il valore della testimonianza, uomini e donne concreti che sanno annunciare la gioia di essere discepoli di Cristo con la propria vita;
- L’*accompagnamento*: è questo il luogo dell’incontro educazione – catechesi; aiutare la persona nel cammino che la porta ad essere capace di scelte di fede consapevoli. Un ruolo essenziale gioca in questa situazione la “comunità cristiana” (la parrocchia), chiamata ad essere “ambiente educativo” accogliendo i catechizzandi (come grembo che genera), diventando punto di riferimento per la loro vita, facendo venir fuori le domande profonde che le persone si portano dentro². In altri termini, Annuncio, Catecumenato e Catechesi possono portare un notevole apporto nella misura in cui diventano un luogo formativo caratterizzato da relazioni amicali certe che introducano alla vita di fede, da un confronto sereno e autentico sulle questioni vitali della persona e del suo contesto, lette e interpretate alla luce di un riferimento chiaro e inequivocabile: la Parola di Dio;
- Il *catecumenato* come itinerario di educazione, perché contesto in cui le tre diverse dimensioni della prassi ecclesiale vivono un’effettiva osmosi;
- La *coesistenza tra scelta antropologica* (attenzione alla persona e agli ambiti concreti di vita) e *prospettiva dottrinale*, tra una catechesi che si interessa della persona e una catechesi che preserva e trasmette i contenuti della fede. In tal senso, la via della Chiesa è l’uomo, e *tutto* l’uomo, in ogni sua dimensione (affettiva, razionale, spirituale): comunicare ciò nell’attuale contesto culturale può aiutare a ritrovare oggi il senso alto della dignità della persona, e rifondare le basi stesse del nostro essere “società”;
- la *centralità degli adulti e della famiglia*, che deve divenire sempre più soggetto attivo di evangelizzazione. Non può oggi esservi una rinnovata pastorale che non veda al proprio centro la famiglia, ambito educativo e di comunicazione della fede per eccellenza. È solo così che le comunità cristiane possono divenire capaci di generare alleanze anche con le altre agenzie educative presenti nel territorio.

Una particolare attenzione va poi data al “linguaggio” e ai nuovi dinamismi della “comunicazione” della fede. Se si vuole essere intesi dagli uomini del nostro tempo, occorre saper assumere la “società digitale” come occasione e ambito di evangelizzazione, ma in modo da salvaguardare comunque la centralità della persona, prima ricordata.

La Catechesi come educazione della fede.

Questione educativa e rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni³

Il tema del “rinnovamento dell’IC” non è nuovo, nemmeno per la regione Campania. Esso è stato affrontato prima in un Convegno regionale nel 2003⁴, e poi in una *Lettera dei Vescovi Campani*, pubblicata nel 2005⁵, che ha riassunto le principali conclusioni del Convegno stesso.

¹ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base Il rinnovamento della catechesi*, 4 aprile 2010, n. 11.

² Cfr. *Ib.* n. 12

³ Si risponde in modo unitario alle due domande.

⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Atti del Convegno Ecclesiale Regionale. L’Iniziazione Cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*, Pompei 21 - 22 febbraio 2003.

Questi due momenti hanno segnato la consapevolezza, da un lato della persistenza in Regione di modelli d'iniziazione cristiana "tradizionali", in cui prevale la visione della catechesi intesa come mera trasmissione di contenuti dottrinali secondo un metodo di "lezione scolastica"; dall'altro, l'orientamento verso un modello rinnovato d'iniziazione cristiana, in cui «s'intrecciano fruttuosamente primo annuncio e catechesi, celebrazioni sacramentali e servizio della carità»⁶. Tale modello, indicato dai Vescovi Campani alle comunità parrocchiali, deve avere come punto di riferimento primario il catecumenato degli adulti: «Il modello dell'IC degli adulti non è solo la proposta di un itinerario formativo offerto agli adulti che vogliono accedere alla fede, ma costituisce la scelta e la promozione di un nuovo stile di educazione, di programmazione pastorale e di vita comunitario - ecclesiale. Non si tratta di preparare a questo o quel sacramento. Essa si caratterizza proprio per la globalità degli aspetti e la gradualità del percorso... una globalità che vede l'intrecciarsi armonioso delle tre funzioni di annuncio, celebrazione e testimonianza della carità, teso a formare il discepolo di Cristo. L'intero itinerario così si presenta come l'apprendistato della vita cristiana»⁷. È a tali indicazioni che sentiamo di dover tornare perché esse non rimangano solo sulla carta.

Ci chiediamo, dunque, non tanto se da parte delle Chiese campane vi sia stata o no l'indicazione per un rinnovamento dell'IC, o quale modello concreto preferire, ma perché tali indicazioni trovino difficoltà a diventare prassi pastorale ordinaria nelle comunità parrocchiali: addirittura, anche in presenza di precise decisioni sinodali (negli scorsi anni diverse diocesi campane hanno celebrato i loro Sinodi). Le risposte possono essere varie, e forse dipendono anche dai singoli contesti, ma il motivo principale sembra risiedere nella "fatica" di passare da una modalità ad un'altra, ma soprattutto da una "mentalità" all'altra: da una catechesi standardizzata, tradizionale, tesa unicamente alla ricezione del sacramento con metodo "scolastico", ad una catechesi sicuramente più impegnativa, che coinvolga tutta la comunità nell'accompagnamento dei catechizzandi, progressivamente scandita in tempi e tappe⁸, e che riproponga la centralità del Primo Annuncio.

Inoltre, per quanto riguarda la conclusione sacramentale, appare sempre più chiaro che essa dovrebbe consistere nella celebrazione unitaria dell'IC: Battesimo, Cresima ed Eucaristia, nell'ordine, per i ragazzi non battezzati; Cresima ed Eucaristia, possibilmente insieme, per quelli che hanno già ricevuto il Battesimo.

Ci sembra infine importante sottolineare come nella nostra Regione la partecipazione dei fanciulli e dei ragazzi alla catechesi sia comunque un elemento positivo e degno di nota. Indubbiamente, le motivazioni di una tale partecipazione (molto spesso giustificata solo da motivi di consuetudine sociale) nella grande maggioranza dei casi sono da illuminare, correggere, evangelizzare: ma la presenza di una "domanda di sacramenti" così massiccia (tocca la quasi totalità dei fanciulli e dei ragazzi) non può essere considerata comunque irrilevante, e se ben orientata può divenire finanche occasione di un autentico rinnovamento della prassi pastorale delle nostre comunità (occorre non disprezzare, ma traghettare...).

Il catechista educatore e la sua formazione

Ogni diocesi ha propri progetti di formazione per gli operatori pastorali, e *in primis* per i catechisti: in Regione vi è dunque una ricchezza ed una varietà di proposte formative, il che è positivo, ma anche una sorta di loro frammentazione e di eccessiva diversificazione, che in alcuni casi scade quasi nell'improvvisazione – e questo è negativo -. Spesso la formazione è articolata su due livelli, quello diocesano e quello di zona (vicariati, foranie), e cerca di tenere conto delle diverse competenze e abilità del catechista, che quasi sempre è però solo quello dell'IC dei fanciulli. Ci sembra che sia importante far nascere una nuova stagione formativa per i catechisti, come accadde 40 anni fa dopo la pubblicazione del Documento di Base, una stagione che veda al suo centro una nuova alleanza tra mondo della catechesi (prevalentemente laico) e i sacerdoti pastori di comunità. Per questo, da più parti si è levato il suggerimento di porre più attenzione alla formazione dei catechisti nella singola parrocchia, rendendola centrale, con una più chiara consapevolezza circa i giusti criteri e orientamenti per la formazione; infatti, non sono molto diffusi lo "stile del laboratorio" e la formazione al lavoro in équipe, che sono invece da far divenire metodologia prevalente di formazione.

Don Giuseppe Natale

⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Lettera dei Vescovi Campani alle Comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, 2005.

⁶ *Ib.*, pagg. 8-9.

⁷ *Ib.*, pag. 9.

⁸ Cfr. *Ib.*, pag. 8

EMILIA ROMAGNA

Rapporto Catechesi - Educazione

L'apporto potrebbe essere notevole, perché catechesi ed educazione si illuminano a vicenda. Annuncio, catecumenato e catechesi sono tre vie per ridare alla catechesi il suo significato proprio: l'attenzione alla vita.

Ma perché questo contributo sia fruttuoso, servono alcune attenzioni. Innanzitutto si deve rispettare la persona ed entrare nella logica dell'accompagnamento. Evitare che la comunità cristiana si comprenda come una tra le tante agenzie educative. Per questo occorre sensibilizzare le comunità parrocchiali e in particolare gli adulti. Oggi si avverte tra l'altro come istanza forte la richiesta delle esigenze umane. L'adulto manifesta ancora curiosità: se s'intercetta la sua attenzione i frutti si colgono.

In negativo si percepisce come ci siano "diverse catechesi"... non c'è ne una sola. Sono catechesi che hanno esiti diversi...

Sintesi: attenzione all'umano e ai passaggi di vita

La Catechesi come educazione della fede

Si osserva una consapevolezza non diffusa, ma a macchia di leopardo, cioè molto frammentata. Il cambio di mentalità è molto faticoso e le resistenze sono tante. La difficoltà di transitare ad un modello cognitivo ad un modello più vitale ed esistenziale si percepisce con molta forza, sia tra i sacerdoti come tra i laici delle comunità cristiane.

Ci sono segnali positivi ma che devono essere fatti maturare. Occorre aiutare la "consapevolezza": luoghi formativi, investimenti, fornire strumenti per rileggere i vissuti alla luce della parola e della vita sacramentale, necessità di abitare i luoghi della quotidianità, ribadire il ruolo centrale degli adulti e della famiglia.

Si avverte la necessità di non staccarsi dai contenuti (tentazione diffusa): il rischio è proporre degli itinerari senza riferimento ai contenuti dottrinali. Ma allo stesso tempo è urgente la necessità di rivedere e rileggere gli obiettivi educativi e formativi. Occorre generare un nuovo equilibrio tra contenuti e vita. Purtroppo si avverte un'assenza di riferimenti al Convegno Ecclesiale di Verona, che deve essere meglio valorizzato.

Non tutti i percorsi catechistici considerano in modo organico ed equilibrato questo rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede; il problema non riguarda però solo percorsi incentrati solo su contenuti dottrinali ma anche percorsi in cui i contenuti sono poco presenti o comunque in modo poco organico e strutturato. Per far emergere la questione antropologica e gli ambiti di vita della persona è necessario proprio che i percorsi siano il più possibile organici e continuativi, affinché le dimensioni esistenziali non restino solo sullo sfondo ma escano allo scoperto nella quotidianità feriale, nella consapevolezza però che la catechesi vuole formare tutta la persona e non solo un determinato aspetto della sua vita, per quanto importante e coinvolgente.

Sintesi: c'è consapevolezza ma non diffusa... Esiste una consapevolezza frammentata che non contribuisce alla creazione di un clima di comunione.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Le esperienze in atto si muovono verso gli adulti (famiglie). Due le situazioni privilegiate: gli adulti che chiedono il battesimo per i figli (0-6 anni) e con i genitori dei bambini del Catechismo.

E' un cantiere aperto che fanno emergere figure e situazioni nuove: catechisti, cambiamento di linguaggi... Da segnalare anche per l'IC i percorsi associativi (AC e AGESCI)

Il catechista educatore e la sua formazione

Generalmente esistono momenti di formazione di Base. In alcune diocesi si propongono percorsi integrati (per esempio con l'apostolato biblico...). La scelta fondamentale è non tanto per fare ma per essere. Al primo posto è collocata la formazione biblica e spirituale. Utile il documento del 2006.

Si lamenta la non conoscenza del progetto catechistico italiano: non c'è attenzione alla trasmissione di una tradizione. Si chiede maggiore attenzione all'essere **accompagnatori**.

Si registra una progettazione in atto in ogni chiesa locale.

Mons. Valentino Bulgarelli

LAZIO

Rapporto Catechesi - Educazione

- È importante definire bene a quale concetto di “educazione” facciamo riferimento, che tenga presente la persona nella sua globalità e sia in sintonia con la lunga tradizione educativa della Chiesa.
- Prima di voler stabilire una relazione tra educazione e catechesi, è altrettanto importante comprendere la distinzione fra “annuncio”, “catecumenato” e “catechesi”. Ci troviamo ancora in una situazione in cui “quasi tutto” viene inteso come “catechesi”.
- Si capisce l’importanza della sinergia tra tutte le componenti presenti in vista della definizione e il raggiungimento degli scopi educativi. Forse sarebbe importante definire meglio cosa vogliamo dire quando parliamo di “mettere al centro la persona” nel rispetto della sua crescita e della sua maturazione.
- Da uno sguardo generale e senza la pretesa di una visione esaustiva, sembra il più delle volte che la catechesi ancora non viene intesa come “educazione della fede”, ma prevalentemente come “trasmissione di contenuti”. Sia quando si propone il “primo annuncio”, sia quando si propone un itinerario di catechesi vero e proprio, non si tiene primariamente in considerazione la persona nel suo cammino di crescita perché l’obiettivo primario rimane ancora quello di una “formazione” finalizzata al sacramento da “ricevere”.
- Manca nell’insieme delle proposte un progressivo accompagnamento in cui tutti i protagonisti (educatori, educandi, comunità educativa) siano sempre più consapevoli dell’importanza di “fare e di far fare esperienza di Dio”.
- Considerando la società secolarizzata, smemorata, materialistica e tecnicista in cui viviamo, è indispensabile che l’evangelizzazione passi attraverso la vita concreta (“quotidianità”) delle persone e non rimanga qualcosa di aleatorio e distaccata da essa. Solo così si potrà individuare e si potranno cogliere le domande esistenziali del nostro tempo. Ogni impostazione che non tenga presente i fattori socio-economici e culturali in cui si vive rischia di diventare “formula magica” per una ricerca indefinita di religiosità.
- Quando non sussiste una vera “interazione tra vita e fede” è comprensibile che non si faccia un collegamento immediato tra “catechismo” e “emergenza educativa” che vada oltre il problema esclusivamente di carattere religioso (“domanda di riti” più che “domanda di fede”).
- Quando le proposte di “primo annuncio”, “catecumenato” e di “catechesi” sono impostate in chiave educativa riscontriamo degli apporti significativi: l’annuncio favorisce l’indispensabile “spazio dell’incontro” dove si creano relazioni autentiche necessarie per un percorso educativo che rispetta la libertà e favorisce la progressiva assunzione di responsabilità; il cammino del “catecumenato” crea le condizioni per la scoperta di senso e per le prime scelte, nel rispetto della crescita e della maturazione personale; la “catechesi” approfondisce le scelte già fatte e intensifica quella interazione tra fede e vita, in una comunità di fede, che porta la persona a essere testimone libero e responsabile nella missione.

La Catechesi come educazione della fede

- No purtroppo! Nonostante il disagio causato da una situazione che sfugge di mano e che non dà più risposte consistenti rispetto agli obiettivi fissati, a volte non c’è nemmeno la consapevolezza a livello puramente teorico.
- La “componente dottrinale” ha ancora la precedenza su un’impostazione che vuole dare priorità all’educazione della fede che generi, questa, una mentalità di fede nel Dio di Gesù Cristo. Del resto, per una buona parte dei nostri catechisti e anche di alcuni parroci la “catechesi”, o semplicemente il “catechismo”, è ancora concepito come qualcosa riservato al mondo dei bambini e dei ragazzi e il suo obiettivo principale è quello finalizzato alla preparazione immediata ai sacramenti.
- Una proposta di maturazione della fede rivolta ai giovani e agli adulti è ancora molto circoscritta e di solito viene delegata alle associazioni e ai movimenti.
- In assenza di un itinerario progressivo che rispetti i tempi del “primo annuncio” prima ancora della catechesi, la presentazione dei contenuti non è sufficientemente assimilata e approfondita con le conseguenze che ne derivano.
- Possiamo anche constatare la difficoltà a tener presente e impostare un accompagnamento di maturazione nella fede dopo la celebrazione dei sacramenti (“catechesi mistagogica”).
- Il “modello” di Verona è rimasto una proposta ancora da scoprire e sviluppare. L’attuale resistenza nei suoi confronti non è basata sul “rifiuto” ma dipende dalla difficoltà del “come” metterlo in atto.

- Comunque, si deve riconoscere che passi significativi sono stati compiuti ma con risultati modesti proprio perché manca la sintonia necessaria per la sperimentazione e non si vuole accettare la fatica di “sperare” la maturazione del “nuovo”.
- Il passaggio dal luogo di trasmissione di nozioni “su Gesù” ad un luogo di incontro e comunione “con Gesù” è impegnativo e faticoso. Creare lo spazio di incontro, dove si stabiliscano relazioni nuove, con un linguaggio comprensibile, inculturato, è condizione per far emergere la questione antropologica.
- Emerge un po’ dappertutto la difficoltà di interagire con il mondo giovanile e il mondo degli adulti. Il divario tra le richieste avanzate dai genitori e le proposte fatte nelle comunità parrocchiali è un segno di questa difficoltà. Anche tra catechisti, e tra questi e gli altri operatori pastorali ancora c’è molto da chiarire in questo senso.
- Non è stata superata la frammentazione dell’azione pastorale intesa più come binari paralleli che come strada comune e condivisa.
- Solo pian piano si incomincia a dare spazio alla competenza relazionale. Qui c’è di mezzo la mancanza del volto definito di una comunità di fede di cui uno si sente parte e da cui prende visione della propria identità e della propria missione. Come si possono proporre itinerari di fede e di accompagnamento alla maturazione come discepoli di Gesù senza una comunità concreta? Non si è discepoli da soli! Quando parliamo di comunità parrocchiale a chi concretamente facciamo riferimento?

Questione educativa e rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

- Il rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana non è ancora entrato come priorità nell’attuale prassi delle nostre Parrocchie. Il più delle volte si cerca di rimediare ai “problemi” connessi: partecipazione alla Messa domenicale, conoscenza dei rudimenti del catechismo prima della celebrazione dei sacramenti, interessamento e coinvolgimento dei genitori, immediato abbandono della vita della Parrocchia subito dopo la celebrazione dei sacramenti...
- Le nostre Diocesi *in genere* applicano ancora lo schema tradizionale di due (o tre) anni di preparazione alla Eucaristia e due (o tre) alla Cresima con modalità diverse per quando riguarda le età dei bambini e dei ragazzi. Esistono anche dei tentativi di un tempo di approfondimento e di crescita dopo i sacramenti (uno o due anni dopo l’Eucaristia, uno o due anni dopo la Confermazione).
- Ancora non si distingue la necessità di impostare i tempi per il “Primo Annuncio” e quello per la Catechesi secondo le necessità reali dei destinatari.
- Ancora è diffusa la convinzione che il rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana sia un problema esclusivamente di competenza dei preti e dei catechisti. Purtroppo, oltre il disinteressamento dei genitori sulla questione, anche gli altri operatori pastorali non si sentono chiamati in causa.
- Come superare questa prassi di “delega incondizionata” che non aiuta la condivisione delle responsabilità? Ma, come può realizzarsi un cambiamento così radicale senza la partecipazione e la “conversione” dell’attuale generazione di educatori (genitori, sacerdoti, catechisti...)? In questo senso riscontriamo l’importanza delle “alleanze educative” tra tutti gli educatori coinvolti.
- Nonostante le difficoltà per mettersi d’accordo, è diffusa la convinzione dell’urgenza di un serio rinnovamento dell’IC. Sarebbero auspicabili indicazioni più chiare e più condivise tra le varie Chiese della nostra Regione.
- Questo rinnovamento esige immediatamente operatori qualificati per metterlo in atto e un’ampia condivisione del clero per motivare e sostenere il tempo di transizione.

Esperienza tipo: Diocesi di Viterbo - PROGETTO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Cristiani si diventa: è questa l’idea guida del nostro cammino pastorale. Camminare nella fede: è la proposta e l’impegno verso la formazione di cristiani adulti nel credere, maturi nella responsabilità, coerenti nella testimonianza. È questo il progetto che chiamiamo iniziazione cristiana (per il modo corretto di intenderla, cfr. Diocesi di Viterbo, a cura del Centro Diocesano di Evangelizzazione e Catechesi, *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 5-7).

Itinerario battesimale

Si propongono quattro tappe di un cammino che tende a coinvolgere i genitori, i padrini, le madrine e la comunità cristiana nella catechesi, nella celebrazione e nella testimonianza della carità (cfr. *E furono chiamati cristiani/1 - Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp.15.16)

Per le modalità di celebrazione, cfr. *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp.16-17.

Itinerario eucaristico

L'itinerario catechistico, che conduce i fanciulli alla scoperta e all'incontro con Gesù, per accogliere la sua chiamata e farsi suoi discepoli nella Chiesa, prevede queste tappe (cfr. *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 23-26):

- I tappa** scoperta del **Battesimo** (seconda elementare)
- II tappa** ammissione al sacramento della **Riconciliazione** (terza elementare)
- III tappa** ammissione alla **Messa di Prima Comunione** (quarta elementare)

Per le modalità della celebrazione, cfr. *E furono chiamati cristiani/1-Itinerario battesimale ed eucaristico*, pp. 28-29.

IV tappa **mistagogia**, per approfondire il mistero cristiano, alla luce dei sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia (quinta elementare)

Itinerario crismale

L'itinerario catechistico dei ragazzi prevede tre tappe (cfr. *E furono chiamati cristiani/2-Itinerario crismale*):

- I tappa** "In principio la Parola" **Anno della Parola** (prima media)
- II tappa** "Insieme nel suo Nome" **Anno della Chiesa** (seconda media)
- III tappa** "Verso l'Horeb" **Itinerario crismale** (terza media, I e II superiore)

L'età della **Confermazione** viene orientativamente fissata tenendo in considerazione l'itinerario di fede dei ragazzi all'interno del **biennio delle scuole superiori**.

L'intero cammino di iniziazione tiene conto delle tre dimensioni fondamentali: l'annuncio (catechesi), la celebrazione (liturgia) e la testimonianza (carità), che devono trovare sintesi pedagogica ed esistenziale nel vissuto concreto delle persone e della comunità cristiana.

Il catechista educatore e la sua formazione

- In alcune Diocesi sono stati avviati percorsi di formazione per i catechisti basati sui documenti dell'UCN.
- Invece, si sente il bisogno di una proposta per "formatori di formatori" che rispondano alle esigenze della nostra Regione.
- In chiave di pastorale integrata, si ritiene importante lo sviluppo di ulteriori proposte dove si tengano maggiormente in considerazione le comunità ecclesiali di appartenenza e si approfondisca la relazione con gli altri operatori pastorali (animatori della pastorale giovanile, della pastorale familiare, della liturgia e della carità). Si è verificato che i catechisti e gli altri operatori pastorali insieme a loro, quando opportunamente aiutati e motivati rispondono molto positivamente alle sollecitazioni formative.
- È importante ricollegare la chiamata e la missione del catechista alla comunità ecclesiale che lo invia. Questa componente è ancora molto disattesa. Sarebbe da rivedere il "come" i catechisti vengono coinvolti e chiamati a svolgere la loro missione. Sono chiari i criteri per la scelta dei catechisti a livello parrocchiale?

Esperienza tipo: Diocesi di Albano – PERCORSI-CATECHISTI

A partire dall'anno 2007 sono stati organizzati e sono tuttora in fase di svolgimento i Percorsi- catechisti per la formazione dei catechisti. I criteri seguiti hanno avuto ed hanno come riferimento i documenti sulla formazione dei catechisti citati nella domanda 4. In particolare quello del 2006.

Il progetto è articolato su un biennio denominato rispettivamente Percorso Base 1 e Percorso Base 2. Questi pongono le fondamenta utili per il cambio di mentalità dei catechisti, secondo le indicazioni fornite dal DB e dal Direttorio per la catechesi.

L'impostazione di fondo ha come obiettivo quello di far divenire il catechista protagonista della propria formazione. Il concetto base è che la formazione non deve intendersi come "informazione" ma bensì come "trasformazione".

Lo strumento laboratoriale è ampiamente usato in modo da favorire la partecipazione attiva e condivisa. Il metodo, ancora in fase di sperimentazione, ha trovato consenso e apprezzamento da parte dei partecipanti.

I percorsi sono strutturati su sette tappe per il Percorso Base 1 per complessivi undici incontri della durata di un' ora e trenta minuti e di cinque tappe per il Percorso Base 2 per complessivi dieci incontri della stessa durata del Base 1. Ciascun percorso termina con un incontro di verifica. Per facilitare il più possibile la partecipazione dei catechisti, gli incontri sono organizzati a livello Vicariale o zonale in funzione della domanda formativa. Oltre ai membri dell'equipe dell'UCD, sono coinvolti come guide membri degli altri Uffici pastorali o persone qualificate secondo le tematiche da sviluppare.

Dopo il biennio seguono dei percorsi tematici su specifici argomenti articolati secondo le esigenze degli argomenti da trattare. Anche questi percorsi si concludono con un incontro di verifica.

Scheda allegata su: PROPOSTE REGIONALI PER LA FORMAZIONE DEI FORMATORI

Premessa

Dopo un lavoro di circa due anni: lettura attenta dei documenti editi per la catechesi dalla Congregazione del Clero e dalla Conferenza Episcopale italiana, del Catechismo della Chiesa cattolica e del suo Compendio, e con molti nostri incontri del Consiglio regionale dedicati all'ascolto, al confronto, alla riflessione, alla rilettura di Documenti fondamentali, con l'assistenza, interventi di puntualizzazione e suggerimenti di S. E. Mons. Chiarinelli e con interventi di vari esperti di Catechetica, Sacra Scrittura, Liturgia.

Suggerimenti

Come Consiglio Regionale (UCR), pur restando nel puro campo della proposta e suggerimenti, e senza pensare di redigere ulteriori documenti, richiamando bensì tutto l'esistente specifico, proponiamo alcune linee che riguardano soprattutto il *metodo di lavoro*.

Ai *DD.UU.CC.DD* si chiede, sentiti i rispettivi Ordinari diocesani, di mettere al primo posto della loro attività pastorale, il tema della **formazione dei catechisti**, agendo prima sui **Formatori** secondo le indicazioni dei nostri Vescovi e di organizzare, o di aggiornare, i propri progetti diocesani secondo le seguenti linee condivise. Sono orientamenti che non dovrebbero, comunque, mancare mai:

Equipe di formazione.

Anzitutto dobbiamo realizzare e formare, **una équipe diocesana (I Formatori)** che sia composta da Catechisti adulti e di buona esperienza nel campo della catechesi e buona reputazione, disposti a verificarsi sul *cap. X del DdB*, e disponibili per la formazione e l'aggiornamento dei catechisti nelle parrocchie.

Si può dedicare un primo tempo alla preparazione della équipe sia in merito ai contenuti che alle metodologie da usare, soprattutto, nell'itinerario di iniziazione cristiana da proporre e sostenere come orizzonte di educazione alla fede e in stile catecumenale.

Si consiglia di partire dal tema della iniziazione, essendo questo lo spazio del massimo impegno nelle parrocchie, ma senza perdere di vista gli altri settori (si faccia riferimento al testo dell'UCN del giugno 2006: *"la formazione dei catechisti nella comunità cristiana"*). Si suggerisce di *non avviare nuove sperimentazioni* se non sono chiare le idee, le metodologie, e i diversi coinvolgimenti, (non ci può essere più catechesi fatta dai solitari), occorre avere *una nuova mentalità - oltre le competenze - per una catechesi di iniziazione in stile catecumenale* – una équipe di accompagnatori.

Per la Catechesi dei giovani e degli adulti si potrà in seguito proporre una preparazione in altri termini e diversi contenuti.

Sperimentazioni

Una volta che si potrà disporre di équipes di formatori sarà opportuno scegliere alcune parrocchie e iniziare *un cammino di formazione con i catechisti* che già operano sul campo e che accettano di rimettersi in gioco, verificando sistematicamente la realizzazione di ciò che viene proposto. Uno o due membri della équipe diocesana si impegna a seguire sistematicamente, e per un tempo limitato, l'esperienza e a riportarla negli incontri diocesani per confrontarsi e mettere a fuoco ombre e luci del cammino in modo che la **formazione** risponda alle reali esigenze dei catechisti con la loro storia e le loro esperienze, senza tradire le Verità da trasmettere, ("fedeltà a Dio e all'uomo") dosando con saggezza i contenuti ed il ritmo di apprendimento dei fanciulli e dei ragazzi.

Dopo il primo rodaggio, e le relative correzioni, si passerà all'allargamento del progetto con il coinvolgimento di altre parrocchie. La saggezza pastorale, infatti, insegna che ogni rinnovamento va fatto per tappe con sostegno alla felice riuscita dell'iniziativa di partenza. Solo una esperienza concreta e positiva dispone alla sua accoglienza.

Le attenzioni da tenere presenti nella scelta e nella formazione dei catechisti della équipe e gli obiettivi a cui tendere sono:

- *persone mature ed equilibrate* anche umanamente con una testimonianza trasparente di vita cristiana, una buona frequenza sacramentale, un chiaro e motivato senso di appartenenza alla Chiesa, e spirito di servizio.
- **una conoscenza** della natura, dei compiti, della finalità della catechesi, (di IC).
- una buona conoscenza delle **Verità della fede** attinta dalla Bibbia, dalla Liturgia, dalla teologia, dai testi del Magistero (si attinge dal Concilio, Catechismo della Chiesa Cattolica, Direttorio generale per la catechesi, Documento di base... documenti per la Formazione dei Catechisti, cfr. UCN giugno 2006 - e del Vescovo della Diocesi).
- note sulle scienze umane e sulla formazione in genere.
- approccio alle metodologie ed ai vari **linguaggi correnti**.
- chiarezza e distinzione tra *insegnare, formare ed educare ai valori*.

N.B. *Per la formazione della équipe diocesana si potrebbe tenere in considerazione un eventuale scambio di esperti (non tanto a livello accademico, quanto a livello esperienziale) da attingere in ambito regionale.*

Don Mario Zeverini

LIGURIA

Rapporto Catechesi - Educazione

In quanto atto educativo la catechesi coinvolge dei soggetti (ragazzi-genitori-catechisti), provoca delle relazioni e trasmette contenuti (la “Persona-messaggio” da proporre). Tutte queste componenti devono essere prese in relazione se si vuole realizzare un’azione catechetica efficace. Tenendo conto poi dei destinatari è necessario continuamente richiamare la logica della gradualità e prestare attenzione nei confronti del loro vissuto storico-sociale, dei bisogni, delle attese. Così l’azione catechistica porta ad un confronto e diventa un fattore di socializzazione, costituendo un riferimento prezioso di fronte alle sfide educative.

La Catechesi come educazione della fede

Muoviamo da una considerazione di fondo che accomuna le nostre esperienze. C’è una richiesta da parte delle famiglie della catechesi finalizzata al sacramento per i figli, ma non una partecipazione di tutta la realtà familiare alla vita ecclesiale, con le prevedibili conseguenze. Sarebbe necessario approfondire nella prassi quanto indicato al DB al n° 38, ossia la centralità di Gesù proposto come persona e la sua vita indicata come riferimento; queste cose fanno sicuramente parte delle intenzioni catechistiche ma non sempre sono coscientemente realizzate.

Circa l’impianto metodologico, anche laddove si utilizzano testi ad impostazione dottrinale, non sembra che si segua il metodo “dottrinale puro”, ma piuttosto si deve ritenere che i sussidi servano quasi come una sorta di “sicurezza di fondo” per il catechista, spesso timoroso di non essere all’altezza.

L’attenzione per la persona e per il contesto socio culturale è discretamente diffusa anche se occorre migliorare la capacità degli operatori della catechesi nell’educare a riscoprire le “domande dietro le domande” stimolando il desiderio di una interrogazione di se sempre più profonda.

Questione educativa e rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Qui un limite che emerge è che chi opera nella catechesi chiede il “come” e il “cosa fare” e spesso chiede solo quello; lo chiede in modo puntuale come per ottenere una risposta tecnica che dia risultati immediati; il che è comprensibile data la complessità dello scenario culturale in cui molto catechisti si sentono spiazzati.

Il modello scolastico probabilmente è prevalente ed è anche difficile pensare ad un cambiamento convinto in breve tempo.

In alcune realtà e con modalità differenziate sta prendendo campo una proposta di catechesi familiare che coinvolga le famiglie; in poche realtà un cammino di vera e propria catechesi familiare, in altre più numerose il tentativo di un coinvolgimento, variamente realizzato, di partecipazione al cammino dei figli.

Resta poi la questione della catechesi nei movimenti.

Il catechista educatore e la sua formazione

Ciascuna diocesi propone iniziative permanenti ed occasionali di formazione per i catechisti; non ancora sviluppato è il discorso dei formatori dei formatori. Nel corso della riunione si è valutata l’idea di prevedere un momento regionale con questa finalità.

Si rileva anche l’urgenza di una seria formazione spirituale del catechista che consolidi anche le motivazioni del suo servizio ecclesiale.

Un criterio che si cerca di portare avanti è quello di offrire strumenti perché i catechisti possano sempre più diventare attori della propria formazione, non semplici ripetitori. Sicuramente una carenza è quella di una mancanza di preparazione previa, di una base soprattutto teologico-scritturistica, ed anche, in secondo luogo, metodologica.

Don Franco Pagano

LOMBARDIA

Rapporto Catechesi - Educazione

- A livello teoretico si è tutti convinti del rapporto stretto esistente tra Catechesi ed Educazione, specie nell'ambito della catechesi di IC che ha di mira non solo l'aspetto dottrinale ma tutta la vita cristiana.
- Il rapporto tra Catechesi ed Educazione è leggibile dentro l'immagine di Chiesa che è madre e che è maestra. Ciò significa che come nella realtà della generazione alla vita una madre non abbandona il figlio messo al mondo ma si rende disponibile a prendersene cura e ad accompagnarlo nella vita, così la Chiesa desidera generare costantemente nuovi figli alla fede ma, insieme, garantirne anche l'accompagnamento lungo le fasi di sviluppo della vita.
- Catechesi ed Educazione: un binomio che rimanda al rapporto tra l'educazione alla fede e l'educazione in quanto tale. Gli anni del dopo Concilio hanno visto un grande sforzo per far dialogare ciò che il mondo ecclesiale ha sempre intuito e vissuto come "arte o passione educativa" e le migliori realizzazioni nel campo dell'educazione umana (modelli teorici e scelte pratiche). Ci possiamo domandare, rispetto alle nuove situazioni socio-culturali, quali siano le risorse educative che sembrano rispondere meglio ai bisogni odierni e con le quali dialogare.

La Catechesi come educazione della fede

- Guardando ai catechisti concreti, si deve riconoscere che nonostante le insistenze parecchi catechisti continuano a fare la "scuola del catechismo", cioè la scuola della dottrina, preoccupati che i bambini imparino i contenuti, siano in grado di ripeterli, ecc. Questa tendenza appartiene soprattutto ai catechisti di una certa età, specialmente alle maestre di professione.
- E' evidente lo sbilanciamento della catechesi verso il versante della "teoria" (contenuti della fede) e la carenza di una proposta in cui ci sia spazio anche per la "prassi" (la vita cristiana). Spesso gli aspetti celebrativi o caritativi sono assenti o semplicemente abborracciati.
- Sganciarsi dal modello dell'ora catechistica vuol dire scegliere un tipo di esperienza più ampia e più articolata, capace di collegare la catechesi ad altri momenti di animazione pastorale. Alla base di questo passaggio sta la disponibilità dei preti a modificare o integrare la loro visione di catechesi. Una nota interessante: qualcuno riesce a dare a momenti nati semplicemente come ricreazione (grest estivi o soggiorni) una vera tonalità di educazione della fede, perché applica una visione integrata delle varie attività di animazione.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

- In alcune diocesi lombarde sono state avviate "sperimentazioni" dei cammini di IC, che ha richiesto un notevole impegno sia nel condividere le scelte di fondo, sia nel prospettare concretamente i nuovi cammini, sia nel supportare le parrocchie rispetto al compito formativo dei catechisti e a quello di accompagnamento delle famiglie.
- Dall'esperienza fatta, risulta che là dove il Vescovo ha offerto una linea e ha chiesto adesione, il cambio di mentalità (soprattutto quella dei preti) si è innescato più facilmente. Come dire che la mentalità (dei preti ma anche dei catechisti) cambia se c'è una decisione dall'alto che li aiuta.
- Il rinnovamento non costituisce azzeramento di eventuali cammini diversificati; anzi, offre l'occasione per far vedere che all'interno dell'indirizzo comune a tutti, ciascun cammino può realizzare lo stesso scopo con proposte specifiche.
- Chi ha scelto la via della sperimentazione spesso non riesce effettivamente a viverla con un modello pienamente rinnovato, ma vernicia di nuovo il vecchio. Là dove le cose funzionano si riesce a lavorare il sabato e la domenica, con esperienze ottime anche in sede di coinvolgimento dei genitori. Ovviamente si deve sostenere molto questi momenti perché richiedono parecchia disponibilità e fatica.

Il catechista educatore e la sua formazione

- Il rinnovamento comporta fatiche ineliminabili anche sul versante della formazione; i catechisti non riescono ancora a mediare in maniera proficua e poiché il meccanismo non è ancora oliato, non si riesce ancora a vivere in maniera armonica e continuativa il nuovo modello di IC. Inoltre in molte parrocchie, la presenza di catechisti improvvisati non riesce a garantire il passaggio dal vecchio al nuovo.
- I catechisti diventano sempre più anziani e preoccupati della disciplina, demotivati perché l'ora del catechismo non regge più. I tentativi di spostamento dell'ora di catechesi lungo la settimana non sono stati positivi perché hanno fatto sparire i catechisti impossibilitati a operare in quelle ore (per esempio i

papà impegnati nel lavoro). Chi riesce a recuperare spazi più ampi per la catechesi (al sabato o alla domenica) ottiene risultati migliori. Ma il problema è che un po' alla volta si sta sfaldando l'idea di "catechista", fusa con la figura dell'animatore, che di solito non percepisce la valenza dell'educare alla fede. A conferma di questo sta il fatto spesso questi giovani animatori non diventano mai catechisti nel tempo, perché essi non si riconoscono in questo servizio e perché lo ritengono tipico solo delle mamme. Così il divario tra animatori e catechisti si allarga sempre più.

- Il cammino di rinnovamento in atto (diocesi di Milano) ha visto un significativo ringiovanimento dei catechisti/e, con coinvolgimento di persone più giovani (giovani mamma) rispetto alla tradizionale maestra-catechista; queste persone sono più vicine ai destinatari ma più in difficoltà sulla formazione complessiva (competenze dottrinali). Sta diminuendo anche la presenza di figure, come i preti di un tempo, che erano presenti nella formazione. Sta crescendo la soggettività della famiglia (visto anche l'insistenza data su questo), ma tale realtà comporta fatica perché richiede forte collaborazione. Molti catechisti si stanno rallegrando nel vedere che alcune loro attese (alcune scelte che stanno sperimentando) sono state accolte dal nuovo modello catechistico promosso dalla diocesi. Al contrario i sacerdoti stanno frenando (sono insofferenti), in quanto non vedono il perché debbano cambiare in situazioni in cui sembra che tutto funzioni ancora. Occorre allora puntare sulla necessità di dare prospettive ampie e non far rinchiodare le persone nel loro piccolo.

- Proposta 1: arrivare ad esprimere linee formative comuni, in particolare per quanto riguarda la formazione dei formatori (come in particolare fare il collegamento tra catechesi e pastorale giovanile?)
- Proposta 2: sciogliere le resistenze dei preti verso il rinnovamento. Non è un problema che riguarda i preti anziani, perché a volte l'indifferenza o la chiusura è più forte nei giovani. Siccome tuttavia la presenza dei preti è determinante, ci si pone la questione di come riuscire a coinvolgerli. Forse trovando un linguaggio preciso e pratico...

Mons. Bassano Padovani

MARCHE

Rapporto Catechesi - Educazione

- La dimensione dell'educazione è inscindibile da quella della catechesi, il catechista che non sa educare non può fare il catechista. L'educazione va intesa nel senso di accompagnamento nel cammino della fede. Bisogna indicare la ricerca di Gesù come riferimento di una catechesi capace di educare la persona.
- Sarebbe utile individuare più concretamente le emergenze educative più importanti a cui rivolgere l'attenzione anche della catechesi. La catechesi è un atto propriamente educativo nel momento in cui adotta il "metodo" di Gesù, l'incarnazione, come un'attenzione primaria all'umanità.

La Catechesi come educazione della fede

- Troppe parrocchie continuano ad impostare i loro cammini di catechesi in modo tradizionale, con una concentrazione sulla trasmissione di contenuti, mentre si avverte l'urgenza di mettere al centro la persona a cui si vuol comunicare il messaggio della fede. La mentalità di fede deve cambiare lo stile di vita traducendosi in esperienze personali, ispirandosi allo stile di Gesù.
- C'è consapevolezza della necessaria qualità educativa della catechesi, ma si continua troppo a confidare nella razionalità della fede. Poco spazio alla Grazia che agisce nel cammino della fede.
- Spesso l'imaturità di catechisti troppo giovani impedisce di farsi carico della crescita personale dei destinatari, perché non c'è stata una libera e responsabile scelta ed esperienza di fede. Si parla spesso ancora di dottrina, e il linguaggio è vecchio, anche tra i preti. C'è scarso sapere pedagogico che impedisce una trasmissione di un'esperienza vitale e non di un sapere scollegato dalla vita. Non si desume dalla Parola di Dio lo stile dell'annuncio e dell'approccio educativo. È il tema della relazione che può spostare l'accento sulla persona, ma spesso non è all'ordine del giorno. Manca la narrazione spontanea della fede dentro la vita quotidiana e la predicazione dei preti spesso è lontana dalla vita delle persone.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

- Con fatica si parla di itinerario catecumenale e di iniziazione cristiana in genere. Rare sono le iniziative di coinvolgimento delle associazioni educative cattoliche nei percorsi di IC. Si sta aprendo una necessaria attenzione alle famiglie e alla loro responsabilità educativa, ma su questo siamo proprio agli inizi.
- Poca diffusione ancora dell'itinerario e dello stile catecumenale. Qualcuno preferisce tentare la via della catechesi familiare o del maggior coinvolgimento delle famiglie nella catechesi tradizionale. Chi sta sperimentando vede già i primi frutti, ma non è ancora chiaro il rapporto tra questo rinnovamento e la questione educativa emergente. C'è poca sensibilità anche solo a pensare il rinnovamento dell'IC come occasione di approfondire la qualità educativa della catechesi.
- Le sperimentazioni non sono molte e spesso troppo autoreferenziali e perciò poco incidenti sul resto della realtà diocesana. Forse questo è più evidente nell'ambito dell'IC dei ragazzi che del catecumenato degli adulti, che ha una connotazione maggiormente diocesana. Non c'è praticamente rapporto tra chiesa, istituzioni e agenzie educative per quel che riguarda l'educazione.

Il catechista educatore e la sua formazione

- Urge la creazione di gruppi catechisti nelle parrocchie, coordinati tra loro e in sintonia con il parroco. Ci sono alcune pregevoli eccezioni di gruppi di catechisti che si riuniscono periodicamente, programmano insieme, fanno formazione e condividono tempi di approfondimento e di preghiera sulla traccia dei tempi dell'anno liturgico.
- Quasi ogni diocesi propone annualmente eventi di formazione aperti a tutti i catechisti, anche se bisogna rilevare a sempre non elevata partecipazione. Le problematiche educative sono costantemente al centro delle proposte e anche delle richieste che vengono direttamente dai catechisti.
- Cresce la disponibilità circa la formazione dei formatori tra i catechisti, meno tra i preti. Ci sono esperienze iniziali che fanno ben sperare e offrono una buona sensazione di disponibilità e capacità da parte dei catechisti che si lasciano coinvolgere in questo tipo di formazione.
- La formazione dei catechisti parrocchiali in genere è scarsa e lo stile è tendenzialmente di autosufficienza. Sarebbe da pensare un ruolo ad hoc per i diaconi permanenti nella formazione dei catechisti, ma non c'è formazione per questo.

Don Luciano Paolucci Bedini

PIEMONTE

Rapporto Catechesi - Educazione

- Citando la GS n. 41 e RdC n. 51 si sottolinea che **la componente educativa della catechesi è essenziale per dare ad essa corpo e sostanza**. D'altra parte, se non si assume il modello evangelico nell'educazione, l'educazione stessa diventa fallimentare.
- Oggi assistiamo piuttosto alla **fatica da parte delle comunità cristiane** ad entrare in un nuovo modello di catechesi, che è proprio **il modello catecumenale**: questo modello ha un'attenzione al "passo" delle persone essenziale, una componente educativa spiccata e innesta alleanze educative forti soprattutto con la famiglia, orientandola a vivere il vangelo nel quotidiano. Occorre sensibilizzare i vescovi affinché ci sia da parte loro un linea comune in questo senso promuovendone gli elementi fondanti.
- **La nostra preoccupazione** è che gli Orientamenti per il decennio non diano semplicemente stimoli generici sull'educazione oggi, ma **mettano in risalto che lo specifico della chiesa in campo educativo è proprio l'iniziazione cristiana**: la catechesi in questo senso è la forma propria dell'educazione in campo ecclesiale

La Catechesi come educazione della fede

Si ha l'impressione generale che la catechesi puramente preoccupata dei contenuti sia ancora abbastanza praticata; come d'altra parte continua ad essere presente il rischio di accontentarsi di proporre "attività" puramente finalizzate a "star bene insieme", "conservare la disciplina in ambito moralistico", proporre "eventi" appariscenti ma isolati, ecc.

Il cammino fatto in questi anni attorno alle Note sull'Iniziazione Cristiana pongono invece in primo piano **la valorizzazione di entrambi gli aspetti**, quelli contenutistici e quelli antropologici e degli ambiti di vita, soprattutto pongono in risalto l'annuncio e la vita cristiana in famiglia.

Purtroppo l'infantilizzazione della catechesi impedisce ancora di estenderla ad altri ambiti di vita, che invece sono propri degli adulti: **finché non decollerà in maniera ampia la catechesi con gli adulti alcuni ambiti di vita non potranno essere raggiunti**.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Ci sono tentativi in alcune diocesi di rinnovare l'iniziazione cristiana, in riferimento a modelli come il catecumenato, il metodo dei quattro tempi, la catechesi familiare, ecc. Purtroppo, vivendo in una società che oltre ad essere sempre più secolarizzata e anche in rapido movimento, non si riesce ancora ad **intravedere verso dove stiamo andando**, anche come forma storica di iniziazione cristiana, oggi. Si richiede un ritorno mediante verifica nei vari organismi diocesani: Consiglio Pastorale e Presbiterale per raccogliere i frutti delle sperimentazioni in atto.

E' indubbio, tuttavia, che si senta sempre più l'esigenza di restituire ai nostri itinerari per ragazzi e per adulti un obiettivo che tenda all'unità di vita, in cui tutti gli aspetti – relazionali, biblici, liturgici, emotivi, esperienziali, ecc... - siano presenti: ciò avviene negli itinerari catecumenali, sia per gli adulti sia per i ragazzi e le famiglie. Ma **l'orientamento non è ancora sufficientemente condiviso**.

Il catechista educatore e la sua formazione

Tutte le diocesi, al di là degli eventi occasionali che servono a poco – ad es. assemblee, convegni, parate -, hanno in calendario annualmente molte iniziative formative: formazione di base, laboratori su temi specifici, aggiornamento dei catechisti... Tuttavia si nota in questo tempo **la scarsa partecipazione dei catechisti stessi**, dovuta forse anche alla estrema difficoltà che i parroci incontrano nel reperimento di catechisti disponibili a formarsi.

La Regione "Piemonte Valle d'Aosta" sta mettendo in cantiere **un "master" per la formazione dei formatori** che coinvolgerà tutte le diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta. Ci auguriamo che questa proposta abbia un seguito e tutte le diocesi vi partecipino.

Don Andrea Fontana

PUGLIA

Rapporto Catechesi - Educazione

La Chiesa vive nella sua esperienza storica l'azione educativa come realtà congenita alla sua missione salvifica. Fin dalla sua istituzione da parte di Cristo e nella sua costituzione a Pentecoste la Chiesa ha avuto l'incarico di "educare" gli uomini alla vera fede partendo dall'uomo nella sua integrità, Chi si preoccupa di catechizzare mette in atto una forma speciale di educazione, l'educazione alla fede. Soffermandoci sul significato etimologico del termine *educare* chi catechizza non si propone di riempire di contenuti religiosi un recipiente, ma cerca di "tirare fuori" (*e-ducare*) dalla persona quello che ha già in sé in termini di fede e di umanità, e di accompagnarlo ad un reale e graduale incontro con Dio, con il Dio di Gesù compreso e vissuto nella Chiesa. Catechesi ed educazione si integrano e si coniugano insieme, perché la catechesi presa da sola potrebbe sfociare in un insegnamento dottrinale e nozionistico, d'altra parte l'educazione, presa da sola, sarebbe una forza neutra, che si sviluppa sì, ma verso quale scopo? La catechesi quindi privilegia il fine, l'educazione promuove l'azione per.

In tutto il Vangelo la Buona novella è un appello, rivolto a persone libere, a seguire Gesù Cristo. Si diventa tanto più capaci di un annuncio educante, quanto più personalmente ci si pone di fronte alla propria crescita nella fede e nella partecipazione alla vita della Chiesa e del mondo, attraverso un costante esercizio della propria libertà. Il catechista deve necessariamente essere testimone, ponendosi come modello in tutto: *essere appassionati delle "cose" di Dio e delle "cose degli uomini"* (don Tonino Bello), per annunciare la buona novella nella storia che si vive, aiutando a leggere e interpretare gli eventi della propria vita quotidiana.

Certamente annuncio, catecumenato e catechesi possono contribuire molto all'esigenza e non solo emergenza educativa in quanto riportano alla fonte e al modello della pedagogia della fede, cioè la pedagogia di Dio, Creatore e Padre che educa e guida il suo popolo, la sua Chiesa attraverso l'azione dello Spirito Santo che deve animare e motivare l'azione evangelizzatrice e il servizio educativo alla fede nelle diverse forme dell'annuncio, del catecumenato, della catechesi e della mistagogia.

Un modello che guarda alla centralità dell'uomo nella sua interezza, fisica e psichica, alle relazioni personali e comunitarie costruttive e positive, perché l'annuncio deve farsi storia di quanti desiderano diventare discepoli di Gesù in modo tale che vi sia gradualmente una conoscenza esperienziale di Cristo e uno stile nuovo di testimonianza nel mondo.

La Catechesi come educazione della fede

A livello di pensiero è pacificamente accolto che insegnamento e vita vanno coniugati insieme, ma di fatto le cose vanno diversamente: la catechesi pecca di nozionismo e di fatto si ferma alla dottrina, la conoscenza dei contenuti di fede resta sganciata da una reale mentalità di fede, in una coerente sintonia fra fede e vita, quanto piuttosto alla preparazione della celebrazione dei Sacramenti.

Come questione di fondo è necessario acquisire la certezza che l'incarnazione oggi continua nella storia e nella vita concreta delle persone così com'è. Se non siamo convinti che tutti gli aspetti della vita sono importanti agli occhi di Dio, non faremo emergere mai la questione antropologica o la guarderemo con sospetto e con distacco. Al più la faremo emergere solo come affermazione di principio, ma senza toccare e interessare la vita delle persone. Nelle diocesi si sono avviati itinerari sui modelli più emergenti, di catecumenato o itinerari familiari, che contribuiscono a passare da una trasmissione di contenuti dottrinali a una educazione che abbracci l'intera esistenza della persona contribuendo ad un rinnovamento di mentalità. Gli sforzi di cambiamento in atto necessitano del tempo e di itinerari di formazione specifica per i catechisti e gli operatori pastorali.

I modelli possono essere utili, ma bisogna poi leggere ogni singola realtà e adattarsi. È necessario tener presente e rafforzare la vita di gruppo, la presenza di testimoni, conoscere e discutere le problematiche dell'età e illuminarle con la luce del Vangelo, valorizzare il dato esperienziale senza trascurare l'aiuto necessario per leggere l'interiorità, educare al dono e al servizio.

Alla persona è necessario dare l'opportunità di una formazione globale, prima dei catechismi c'è la comunità cristiana che educa all'esperienza della fede, alle relazioni, all'integrazione fede-vita, a prendere coscienza del dono ricevuto e di una libera e responsabile adesione.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

L'Iniziazione Cristiana va nel suo insieme revisionata, soprattutto alla luce degli ultimi documenti ecclesiali. In particolare se a livello nazionale ci sono indirizzi ben chiari delineati soprattutto dalle Tre Note sull'IC, si riscontra una carenza o addirittura un'assenza a livello regionale e/o diocesani. Anche se la CEI abbraccia tutto l'episcopato, i documenti hanno bisogno di "decreti", di norme comuni, compito che spetta all'autorità locale. Questa lascia libera imprenditorialità alle singole parrocchie, e nella parrocchia gioca la preparazione, lo zelo e quant'altro del parroco. C'è senz'altro un movimento di rinnovamento, ma è difficile sia quantificarlo che qualificarlo.

In alcune diocesi è in atto una riflessione circa le possibili vie di rinnovamento della pastorale e dell'IC alla luce delle scelte diocesane della mistagogia che porta a fare sintesi a livello personale e comunitario tra liturgia, catechesi e vita. Il modello catecumenale della catechesi sembra utile per la riscoperta della fede soprattutto per gli adulti. In altre si punta su cammini pre e post battesimali, sembra necessario dato che l'IC inizia con il battesimo, proporre itinerari che abbiano una logica di gradualità nell'introduzione, nella scoperta e nella educazione circa la fede per i genitori e piccoli contribuisce a trasmettere una mentalità di fede adulta e responsabile.

A volte ci si ferma a riflettere sull'argomento organizzando convegni diocesani o regionali per trovare le linee comuni del rinnovamento che vadano però al di là di ricette pronte da applicare ovunque.

Il catechista educatore e la sua formazione

In tutte le diocesi si investe sulla formazione degli operatori pastorali attraverso una scuola di base diocesana pluriennale e incontri di formazione a livello parrocchiale. I temi della formazione sono piuttosto vari, vanno dalla presentazione del Progetto Catechistico della Chiesa Italiana, alle motivazioni di fede con testimonianza di vita, alla maturità umana, alle dinamiche relazionali ed educative.

In alcune diocesi si stanno attuando dei cammini di formazione e di trasformazione di mentalità sia tra i sacerdoti, sia tra i catechisti e gli altri operatori pastorali, mirando alla categoria della "compagnia".

In altre si realizza attraverso appuntamenti sistematici e con la metodologia laboratoriale che punta a rinnovare la prassi attraverso un cambiamento di mentalità del catechista: il rinnovato e condiviso modello di prassi catechistica, un nuovo itinerario da sperimentare, rende più efficace la formazione, che motiva i catechisti ad attrezzarsi per intraprendere il nuovo modo di educare alla fede.

Don Vincenzo Identi

SARDEGNA

Rapporto Catechesi - Educazione

Non sempre il binomio “evangelizzare educando ed educare evangelizzando” è stato presente in maniera consapevole nell’ambito della catechesi. Spesso lo si è dato per scontato pensando che fosse scontato l’apporto educativo in senso lato nell’annuncio catechistico.

La catechesi ha una dimensione costitutiva in ordine alla fede prima di tutto ma non basta. La fede cresce con la crescita della persona e se non influisce in qualche modo sulla vita della persona rimane ancora al di qua di quello che è il suo obiettivo. Don Bosco coniuga un binomio importante per la sua opera educativa: “Fare onesti cittadini e buoni cristiani”.

Si può quindi affermare che il Primo Annuncio, il Catecumenato e la catechesi possono apportare un contributo significativo nel contesto attuale di “emergenza educativa” a patto che al centro dell’azione educativa sia messa la persona dell’educando. La sua formazione deve essere integrale e non può non tenere conto della dimensione religiosa così come viene proposta e approfondita nel cammino della catechesi. Ma l’approfondimento del fatto religioso se vuole essere davvero efficace e organico deve comprendere anche un reale confronto con la viva esperienza della comunità cristiana e il progressivo inserimento che si attua per mezzo del catecumenato.

E’ importante inoltre, proprio nella prospettiva di mettere la persona al centro dell’azione educativa, la collaborazione reale, concreta con le altre agenzie educative, in particolare la famiglia, la scuola e le altre istituzioni operanti nel territorio.

La Catechesi come educazione della fede

La trasmissione dei contenuti dottrinali appare come la prima grande preoccupazione. Questo rispecchia in maniera forte il modello scolastico. Questo anche quando si cerca di arricchire l’incontro catechistico con forme di attività o esperienze che però risultano giustapposte perché non nascono come conclusione di un percorso e pertanto i frutti sono limitati.

L’obiettivo di coniugare fede-vita è ancora troppo lontano. In questo l’impegno degli adulti è ancora troppo limitato. Imparare contenuti non vuol dire necessariamente educare alla fede. Sono necessari percorsi educativi che leghino effettivamente il messaggio cristiano con i concreti ambiti di vita delle persone.

Questione educativa e rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Percorsi già strutturati ed esperienze già in atto sul rinnovamento della Iniziazione cristiana e la questione educativa non ce ne sono.

Sono in atto riflessioni concrete che hanno come obiettivo l’elaborazione di percorsi di rinnovamento. Nella Diocesi di **Oristano** è iniziata la riflessione in chiave catecumenale legata al Progetto Emmaus che potrebbe già iniziare concretamente in qualche parrocchia dal prossimo anno pastorale. Nella Diocesi di **Tempio-Ampurias** già da due anni si lavora per il rinnovamento catechistico e il primo frutto è il Direttorio catechistico e il progetto.

Il catechista educatore e la sua formazione

Non dappertutto esistono progetti di formazione strutturati ma per tutti è indispensabile la formazione e si cerca di realizzarla. Ci sono nelle diocesi livelli formativi per i catechisti, da quelli parrocchiali a quelli foraniali e diocesani alle volte inseriti in un ampio progetto altre volte un po’ estemporanei. C’è anche chi frequenta percorsi formativi presso Istituti di Teologia o Scienze religiose.

C’è un percorso triennale organico (Cagliari) che comprende gli aspetti biblico-teologici, spirituali e metodologici. C’è l’esigenza di una sistematicità di un percorso formativo che abbia come obiettivo la formazione globale dei catechisti in genere e di coordinatori di gruppi catechistici e quindi di formazione dei formatori.

A livello regionale c’è un tentativo di offrire attraverso il convegno catechistico Regionale un momento di fraternità, di conoscenza e di formazione.

L’UCN potrebbe elaborare un percorso comune per tutte le diocesi che si arricchirà poi delle peculiarità di ogni singola diocesi.

Don Silvio Foddis

SICILIA

Rapporto Catechesi - Educazione

Palermo

Nella catechesi si tenta di educare al metodo pedagogico di Gesù (es. Zaccheo... Samaritana). Si desidera superare il metodo della pura trasmissione dottrinale, anche se si constata che si ci muove ancora in questa linea. Educare: accompagnamento nel cammino, contenuti positivi. Importante nella prassi catechistica è la compresenza dei genitori. Formare l'uomo completo... formazione globale.

Monreale

La catechesi è un ambito dell'annuncio. Esperienza nostra è quella di trasmissione di contenuti. L'aspetto educativo della catechesi deve essere ancora espresso. Alcuni movimenti e associazioni già si sono messi in questo orizzonte educativo. La catechesi parrocchiale è molto concentrata sui contenuti anche per motivi strutturali. Per quanto riguarda l'Annuncio siamo balbettanti. Il Catecumenato è presente dove è necessario; non riesce ad incidere nella vita diocesana. Si sottolinea che di particolare importanza è la capacità personale del catechista; la sua formazione dà frutto se si percepisce educatore.

Messina

È rara la presenza consapevole del rapporto catechesi\educazione. Si punta su molti contenuti, ma manca la metodologia. È deficitaria la formazione specifica sia dei presbiteri, sia degli operatori pastorali. Il Catecumenato realtà particolare al caso specifico. Si percepisce la necessità del metodo biblico.

Catania

Binomio di riferimento: uomo\ vita. Educazione è animazione (animazione antropologica). Si sta ripensando un itinerario di Catechesi catecumenale. Recupero del discorso sulle virtù umane. Tenere presente gli ambiti battesimali... ambiti di visibilizzazione ecclesiale. Attenzione non più al singolo ma alla famiglia. Educare alla famiglia cristiana.

Acireale

Si evince un diffuso stile di indottrinamento. Il catechizzando visto come "vaso vuoto" da riempire. La persona deve essere accompagnata. Affiancarsi alla vita del singolo. Tornare alla persona di Cristo.

Piana degli Albanesi (Rito bizantino)

La catechesi integrale è alla base perché non c'è accompagnamento alla prima comunione. Si è partiti con un percorso di catechesi e famiglia. I genitori frequentano la stessa catechesi dei figli. È presente una sensibilità maggiore in gruppi ristretti. La mancanza di testimonianza è preoccupante.

Nicosia

Relazione famiglia\bambino. Educazione come orizzonte più ampio, non solo i fanciulli ma soprattutto gli adulti. Educazione ad accogliere Cristo. È il parroco che determina il cammino formativo. Il modello di tipo catecumenale è una scelta che la diocesi ha fatto dopo il Sinodo. Il compito primario dei formatori è quello di essere innanzitutto testimoni dell'amore di Cristo. Oltre il nuovo percorso diocesano ci sono ancora sacche di resistenza di tipo dottrinale.

Caltagirone

La comunità cristiana, di cui le figure deputate al ruolo educativo, sono (o dovrebbero essere) una naturale espressione, non può prescindere né dall'attenzione a ciascuna delle fasi della vita umana (infanzia, pubertà, adolescenza, maturità), né a ciascuno degli ambienti di vita (famiglia, lavoro, ecc.).

Mazara del Vallo

Si riscontra nei parroci un certo "lasciar fare", non si interessano molto del reale cammino catechistico; una delega in bianco ai catechisti che ha più il sapore del disinteresse che della incondizionata fiducia. È necessario entrare in sintonia con le persone che chiedono di essere catechizzati, tenendo conto che a volte, nell'annuncio del Vangelo, la via affettiva è più percorribile e precede la via intellettuale. Al Convegno di Verona si ha come la sensazione che i termini "testimonianza" e "annuncio" si equivalgono e sono interscambiabili.

Sintesi: *L'aspetto educativo della catechesi, nella conoscenza diffusa, deve ancora emergere, lo si dà per scontato e non lo si sviluppa adeguatamente. La troppa attenzione ai ragazzi condiziona l'idea di catechesi dentro la vita delle comunità e fa trascurare i giovani e gli adulti. Per educazione si intende tutto il servizio che mira ad accompagnare nella crescita delle persone, tutta l'animazione che tende a valorizzare cultura e tradizione nella logica evangelica, tutte le relazioni che hanno il sapore della familiarità. L'aspetto dottrinale è preponderante rispetto a quello iniziatico. L'apporto che la catechesi può dare alle "emergenze educative" del nostro tempo deve essere di tipo strategico e costruttivo allo stesso tempo. È chiaro che l'emergenza educativa non è un problema connesso con una esclusiva fascia di età o uno specifico gruppo sociale, ma è un problema strutturale della società contemporanea di cui la Chiesa deve farsi carico. Si costata che la catechesi parrocchiale, a differenza di quella associativa, è un po' appesantita dalla struttura parrocchia e dalla prospettiva sacramentale. Il catecumenato non è ancora una realtà capace di incidere nel tessuto delle Chiese locali.*

La Catechesi come educazione della fede

Piana degli Albanesi (Rito bizantino)

Non c'è una vera formazione di conoscenza; manca la testimonianza di fede, di coerenza. Assenza di partecipazione ai sacramenti (Eucaristia, Penitenza). Scollamento dai principi religiosi. Bisogno di più coerenza.

Messina

La maggior parte dei fedeli partecipa per il sacramento da ricevere. Altri vivono un cammino personale e intimistico. Nella maggioranza dei casi gli itinerari sono fissati solo sui contenuti. Rapporto interpersonale da valorizzare.

Monreale

L'obiettivo è il cambiamento di mentalità. Puntare non al singolo ma a gruppi di cristiani che mettano in discussione la vita personale e che diano la disponibilità per accompagnare i fratelli. La testimonianza di una famiglia intera è importante per il coinvolgimento della comunità intera.

Nicosia

A livello diocesano è importante la presenza di equipe di accompagnatori. La comunità tutta ha la responsabilità di accompagnare nella fede. Si deve puntare ad una comunità gioiosa. C'è la mentalità di fede, ma non ci sono i contenuti della fede. Persiste un clima di testimonianza.

Piazza Armerina

Le famiglie non hanno più il contenuto della fede. Manca l'approccio con gli adulti, si scappa dagli ambiti formativi. Solo nei gruppi c'è il coinvolgimento. Vengono rilanciate due domande: Quali le scelte educative? Esse decidono il cammino?

Trapani

La separazione è stata superata. Le analisi sono superate, siamo in una cultura liquida. Sintesi Educazione-Relazione.

Mazara del Vallo

Per la trasmissione della fede, il ruolo della comunità è decisivo, perché la fede è possibile accoglierla personalmente dentro un grembo ecclesiale che la vive; in gioco è la vita comunitaria e la capacità progettuale delle parrocchie. Non è fuori luogo chiedersi se le comunità parrocchiali continuano ad essere luoghi educativi che esprimono e realizzano un progetto educativo, in un cammino organico.

Catania

Il nostro rapporto è quello di chi deve imporre fardelli: l'accoglienza è questo? Dovremmo trasmettere una prospettiva liberante: chi è Cristo, senza costrizioni. Uscire dalla preoccupazione dei grandi numeri, andare alla sostanza e alla significatività della proposta. Il gruppo famiglia come momento fondamentale.

Caltagirone

La prassi diocesana non è basata su un modello uniforme di trasmissione e di elaborazione dei contenuti della fede, ma è caratterizzata da una grande varietà di attenzioni, sensibilità ed esiti, secondo la diversa maturità delle comunità locali (parrocchie, gruppi, movimenti). A partire dalla proposta del “modello” di Verona, nel biennio 2008-10, è stato avviato in diocesi un piano pastorale orientato ad attivare, mediante specifici percorsi e strategie (scuola di formazione per laici sulla dottrina sociale della Chiesa, dialogo con le istituzioni, ecc.), una speciale attenzione ai diversi ambiti di vita, ove la comunità può essere significativamente presente e attiva per una animazione cristianamente ispirata.

Cefalù

Vedere l'adulto come essere pensante. Che idea abbiamo di uomo? Questa la domanda a cui rispondere prima di avviare un percorso formativo.

Palermo

La catechesi è educazione alla fede. Non ce un prima e un poi, è necessaria una formazione dei catechisti in questo senso. Soggetto, comunità e parrocchia: processo essenziale. Idea di catechisti come gruppo familiare.

Monreale

La comunità presente in un evento di grazia crea continuità.

Sintesi: *Non possiamo sovraccaricare la catechesi di compiti più gravosi di quelli che già ha. Il rapporto fra coscienza e conoscenza della fede (depositum fidei, fides quae) è molto debole, e si assiste, in ampie fasce di fedeli, come anche fra le fila degli operatori pastorali e dei laici impegnati, alla cosiddetta “doppia morale”, ossia ad uno iato profondo fra fede e vita. Non è più pensabile una catechesi sganciata o parallela alla totalità della vita pastorale; la catechesi deve collocarsi dentro un progetto pastorale armonioso che appartenga a tutta la comunità e che venga espletato in forme diverse da figure pastorali complementari; far maturare nelle comunità parrocchiali figure plurime che accompagnino, diversificare gli apporti; è necessario elaborare una pastorale davvero integrale. La dottrina che trasmettiamo non è capace di rendere ragione della fede che abbiamo. Il discorso culturale va inteso in profondità. Le relazioni ad intra sono vincolanti e creano conflitto; c'è bisogno di un ripensamento. La catechesi di iniziazione cristiana non spinge alla ricerca.*

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni*Catania*

Itinerario catecumenale. Non c'è un itinerario diocesano ma delle linee guida. Si sta adottando un itinerario specifico per vicariato. Si avverte un cambiamento di mentalità nelle famiglie. Riflessione su come attuare il progetto tramite convegni diocesano.

Messina

Prima lettera Pastorale del Vescovo. Si prospetta un lavoro comune.

Acireale

Da cinque anni si lavora al cambio di mentalità per lo stile catecumenale. È stato pubblicato dall'UCD un itinerario per 0-6 anni. Una parrocchia ha adottato (con debiti adattamenti) il percorso della catechesi familiare della diocesi di Trento, mentre un gruppo di parrocchie dei vari vicariati utilizza il progetto “Emmaus”, ma adattato al proprio contesto (in particolare, i sacramenti si ricevono nell'ordine tradizionale). C'è in atto un primo approccio con il clero.

Piazza Armerina

Esperienza sporadica non specifica.

Trapani

Testo normativo per tutti i gruppi “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Nella seconda verifica c’è stata una raccolta di materiale.

C’è una schematizzazione prevista per singolo, gruppo, parrocchia, comunità.

Nicosia

Si è adottato il metodo catecumenale. Ci sono sussidi parrocchiali a partire da sussidi già esistenti. L'ufficio ha approntato delle schede.

Monreale

La terza lettera pastorale del vescovo “Rinnovamento della prassi sacramentale”. Si è posta un’attenzione specifica alla formazione del presbiterio.

Palermo

Non c’è supporto particolare del Vescovo. Il clero è consapevole dell’itinerario ma stenta ad intraprenderne le linee guida.

Mazara del Vallo

Strumento per i ragazzi dai 6 ai 13 anni che richiama la logica di tipo catecumenale. Si sta curando in modo specifico la fase pre-adolescenziale, mettendo in atto una pluralità di linguaggi. Le lettere inedite di San Paolo ai ragazzi (Noi ragazzi di oggi ed. Paoline). Durante la Quaresima, a firma del Vescovo, i ragazzi hanno ricevuto via SMS una parola di vita; si è predisposto un opuscolo che sviluppa il tema annunciato dal Vescovo; i ragazzi sono stati invitati a scrivere una lettera al Parroco sul tema della catechesi, che è stata pubblicata sul giornale diocesano “Condividere”; per educare a pensare oltre la Cresima, i ragazzi a conclusione del percorso stanno elaborando una lettera al Vescovo su come sognano la loro cresima ed il loro ruolo in parrocchia; il percorso si conclude con una festa diocesana. Il tutto è disponibile sul sito della diocesi.

Cefalù

Non ci sono sussidi, si attendono indicazioni dal Vescovo.

Caltagirone

In diocesi non è ancora stato avviato un rinnovamento dell’IC, secondo la proposta delle note CEI di questi ultimi anni. Si conosce soltanto l’esperienza di alcuni gruppi e movimenti ecclesiali (Cammino neocatecumenale, Rinnovamento, Azione Cattolica), per lo più simile a quella presente in altre regioni italiane. Allo stato attuale, inoltre, non sono in corso progetti di formazione di base per catechisti ed educatori.

Caltanissetta

I consigli pastorali parrocchiali sono impegnati nella riflessione per la stesura di un progetto educativo comune.

Sintesi: *Il primato dato all’educazione richiede alla Chiesa, da una parte, la capacità di dialogare e collaborare con tutte le agenzie educative presenti in un territorio; dall’altra, un serio impegno formativo in favore di coloro che hanno a diverso titolo la vocazione ad essere educatori, sia nella Chiesa, sia nella società. Il rapporto con la cultura di oggi va realmente preso in considerazione non solo nell’ambito delle assemblee ma anche nella vita pastorale ordinaria. Iniziare i catechisti ad una pluralità di linguaggi da utilizzare oltre il classico incontro di catechesi in parrocchia. Le nostre catechesi di iniziazione cristiana sono strutturate in itinerari, ma fanno fatica a mettere in ricerca. È necessario rivedere il rapporto tra formazione dei catechisti e Istituti di Scienze Religiose.*

Il catechista educatore e la sua formazione

Catania

Non si è posto un itinerario per tutti, ci sono le linee guida. C'è una ricaduta specifica nelle parrocchie a partire dal convegno diocesano. C'è una scuola per i catechisti.

Nicosia

Non si è potuta attuare la formazione programmata.

Acireale

Si è progettato e attuato negli anni scorsi una formazione di *base* e una *specializzata* (laboratori sul documento del 2006) supportata dall'istituto diocesano di scienze religiose.

Monreale

Percorso quadriennale contenutistico e metodologico con incontri quindicinali. Da due anni si è pensato un progetto triennale: 1. Ascolto 2. Annuncio 3. Accompagnamento. Dimensione relazionale del catechista.

Piana degli Albanesi (Rito bizantino)

Scuola con frequenza massiccia. Conoscenza reciproca dei catechisti. Da tre anni c'è un percorso a livello parrocchiale o interparrocchiale.

Palermo

Da 20 anni la scuola dei catechisti.

Cefalù

Non ci sono percorsi specifici. Un convegno diocesano annuale e due incontri (Avvento e Pasqua).

Caltanissetta

Si è conclusa la Scuola della Parola per catechisti e operatori pastorali. Ci prepariamo al Biennio biblico che prevede la formazione dei catechisti/missionari per la celebrazione della missione biblica.

Sintesi: *In tutte le diocesi vi è una attenzione verso la formazione, anche se non sempre è strutturata come scuola e presenta lo stile delle conferenze o dei convegni. Ci si rende conto che non si riesce ad agire in modo adeguato e che alla generosità e alla disponibilità non fa seguito una preparazione rispondente ai bisogni. Si profila la possibilità di pensare a diverse figure educative che interagiscano e che esprimano, in verità, la totalità della comunità ecclesiale.*

Don Giuseppe Alcamo

TOSCANA

Rapporto Catechesi - Educazione

L'idea che il vangelo sia una forza educante, capace cioè di tirare fuori dalle persone il bello e il buono che c'è in loro aiutandole ad esprimere un'umanità compiuta e matura è un dato sostanzialmente acquisito nei catechisti. A questa consapevolezza, tuttavia, non corrisponde spesso una capacità di leggere e utilizzare la ricchezza educativa religiosa e umana presente nel testo biblico e nella liturgia.

Nonostante i sussidi catechetici e le pubblicazioni non manchino, la loro conoscenza e il loro utilizzo da parte dei catechisti non è sufficiente.

Complessivamente la preparazione psicopedagogica dei catechisti è insufficiente, anche a fronte di un crescente aumento di casi di bambini caratteriali, problematici, iperattivi, di casi di bullismo, o di bambini che vivono un contesto familiare difficile. Infine bisogna rilevare che il tempo dedicato alla catechesi (normalmente un'ora, un'ora e mezzo alla settimana) e la frequenza non sempre costante dei ragazzi, rende talora difficile un'efficace opera educativa.

La Catechesi come educazione della fede

La finalità della catechesi come educazione al pensiero di Cristo (RdC 38) è costantemente ripresentata ad ogni itinerario formativo per i catechisti. I percorsi catechistici delle diocesi in genere si basano su questa idea di fondo, anche se di fatto risultano spesso insufficienti sia sul piano dei contenuti che dell'educazione alla mentalità di fede, anche a causa dell'attuale contesto educativo sociale.

Il modello catecumenale per i ragazzi dai 7-14 anni spesso rappresenta una fonte di ispirazione per i crescenti casi di bambini che chiedono il catechismo ma non sono ancora battezzati, anche se raramente il percorso è seguito in modo completo.

Bisogna rilevare inoltre che gli attuali percorsi catechistici continuano di fatto nella maggioranza dei casi a coincidere con il percorso scolastico dei ragazzi.

“Vedere la storia come Cristo”, presuppone una consapevolezza di cos'è la storia, una maturità di giudizio e di responsabilità spesso assenti all'età in cui normalmente viene conferita la cresima. “Scegliere di amare come il Cristo e vivere la comunione con il Padre e lo Spirito Santo” sono scelte di vita che quasi mai un'adolescente è in grado di fare, perché la sua maturazione umana, intellettuale ed affettiva è ancora in fieri.

Una vera educazione alla fede dunque non si realizza quasi mai, se non in quei casi dove la famiglia vive una consapevole ed attiva vita di fede, o dove i ragazzi continuano un cammino cristiano dopo la cresima nei gruppi giovanili parrocchiali o associativi. Solo in questi casi diventa possibile far emergere in modo significativo ed incisivo le questioni antropologiche e gli ambiti della persona proposti nel convegno ecclesiale di Verona del 2006.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

L'invito dei vescovi italiani a riformulare gli itinerari di Iniziazione cristiana ha aiutato le diocesi e i catechisti a prendere atto della complessità della situazione attuale, motivando parroci e catechisti ad una nuova stagione di impegno.

In Toscana questo ha incrementato in alcune diocesi e parrocchie la spinta verso modelli nuovi di catechesi, quali la catechesi in 4 tempi (ad es. a Firenze) o quello delle catechesi familiari (Livorno; Arezzo; Pisa, ecc.). Queste esperienze tuttavia rimangono nel panorama complessivo toscano minoritarie.

Tra i frutti positivi della spinta dei vescovi ad un rinnovamento, va rilevato la consapevolezza, generalmente acquisita nella maggioranza dei catechisti, della necessità di una catechesi di primo annuncio, svolta soprattutto nel primo anno di catechesi. Acquisita si può dare anche la consapevolezza di dover integrare più possibile fede e vita, liturgia e carità nel percorso catechistico. Quello che manca è spesso un progetto catechistico e una costante verifica degli itinerari che li renda non occasionali, ma sistematici e patrimonio condiviso delle comunità cristiane, di modo da farli diventare percorsi organici e ripetibili per tutti e ovunque, e non frutto di carismi personali o di situazioni contingenti.

La situazione dei parroci, sempre più anziani per età, o sempre più impegnati in una molteplicità di impegni e di parrocchie, pone il problema di una organizzazione ministeriale che garantisca la formazione, l'accompagnamento e la verifica dei percorsi catechistici e il loro coordinamento con l'attività parrocchiale in genere.

Il catechista educatore e la sua formazione

Generalmente nella maggior parte dei catechisti emerge una sufficiente consapevolezza di dover lavorare per “alleanza educative” anche se queste non sono sempre realizzabili per vari motivi quali una non adeguata preparazione dei catechisti, la mancanza di tempo, l’indisponibilità delle famiglie, dei contesti scolastici, sportivi. A fronte delle difficoltà va tuttavia rilevato che là dove le parrocchie o le diocesi impiegano con fiducia e costanza energie e risorse in tal senso, si ottengono buoni risultati.

Nel cammino di preparazione dei catechisti rimane fondamentale la formazione che generalmente è affidata a convegni catechistici o corsi preparati dai singoli uffici diocesani, di 3 o 4 incontri l’anno anche se in questi ultimi anni sempre di più va crescendo l’impegno per una maggiore formazione, che la renda più sistematica e continuativa. In tal senso in alcune diocesi toscane si vanno approntando percorsi sistematici di alcuni anni.

Va rilevato la necessità di un maggiore coordinamento con le scuole diocesane di teologia e le facoltà o gli istituti teologici.

Lo stile del laboratorio è un dato acquisito, anche se in questi ultimi anni ci si sta rendendo conto che il laboratorio presuppone una conoscenza di base che spesso è assente e che non può essere sostituita dal solo laboratorio. La formazione di base dei catechisti rimane, pertanto, uno dei fronti di maggiore impegno.

La spiritualità del catechista e le sue competenze e abilità, come sono descritte nel documento dell’UCN del 2006, sono ancora delle urgenze non esaurite nelle comunità cristiane. Occorrerebbe investire in un percorso di formazione previo all’impegno catechistico, che permetta una più attenta e puntale formazione integrale del catechista.

Don Cristiano D’Angelo

TRIVENETO

Rapporto Catechesi - Educazione

Educare significa offrire ad una persona la possibilità di realizzare nel modo più completo e globale sé stessa, la propria natura, le proprie potenzialità e capacità. Ne consegue allora che realizzare sé stessi equivale a conformarsi ad immagine e somiglianza di Dio guardando a Gesù Cristo, persona umana e divina. In questo senso il vangelo porge all'educazione un paradigma di riferimento, un modello da imitare e da fare proprio.

L'apporto della catechesi e del catecumenato alle emergenze educative è quello di richiamare all'importanza della comunità adulta e al suo primato; l'educazione alla fede dei fanciulli e ragazzi, come pure il cammino catecumenale, diventano quasi il pretesto per far crescere in consapevolezza comunitaria i credenti troppo afflitti da un cristianesimo individuale e rendere oggettiva la presenza di una "comunità eucaristica".

Se la catechesi non viene ridotta a mero insegnamento, ma viene intesa come vera iniziazione alla vita cristiana, il suo contributo è notevole nell'ambito dell'emergenza educativa in quanto:

- mette al centro la persona partendo dai suoi bisogni e domande di vita
- tiene conto della gradualità del cammino
- valorizza il dialogo intergenerazionale
- si preoccupa che nella comunità ci siano adulti testimoni credibili per le nuove generazioni

Finalità della catechesi è mettere in comunione intima con Gesù (DGC 80) e obiettivo primario è nutrire e guidare la mentalità di fede che consiste *nell'«educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»* (RdC 38).

Educare allo stupore, alla gratitudine verso Dio e i fratelli, all'amicizia e al perdono, alla fiducia e al servizio... aiuta a riscoprire in ogni frammento di umanità quella qualità umana che Gesù ha vissuto nella sua vicenda terrena nelle sue relazioni con i bambini, con le donne, con gli amici, con il sole e il vento, con gli uccelli e i fiori, con il pane, il vino, con la luce, con il Padre

La Catechesi come educazione della fede

Come spesso ripete papa Benedetto XVI, la vera crisi è quella che investe la fede: i nostri ragazzi non hanno più Dio come familiare, è lontano dal loro orizzonte, non ne percepiscono il suo amore, non ricorrono più a Lui nel momento del bisogno (almeno!!!), non è un punto di riferimento per le loro scelte. Hanno l'illusione di poter vivere senza Dio: affermano che Dio non è "utile" per la loro vita.

Anche se persiste una preoccupazione scolastica soprattutto da parte di catechiste e parroci anziani, molta parte ha acquisito la consapevolezza dell'importanza di far fare esperienze per iniziare alla vita cristiana; semmai anzi si tratta di aiutare a trovarne di significative e a disporle lungo un itinerario adeguato all'età e agli obiettivi da raggiungere con i ragazzi. Inoltre si dovrebbe tenere conto che oggi più che soddisfare il bisogno di nutrire la fede, che riguarda una percentuale minima di battezzati, si deve investire di più a far nascere e suscitare la fede, e in certi casi anche far nascere le domande che si aprono ad un cammino di fede.

Per nutrire e formare una mentalità di fede è necessario rigenerare contesti comunitari nuovi in modo tale che i ragazzi, quando vengono in parrocchia, avvertano che sono introdotti in un gruppo di amici e non in una scuola. Sarebbe già qualcosa se i diversi educatori dei nostri ragazzi si mettessero in rete.

L'adulto ha delle domande che affiorano qua e là dal quotidiano o dai tornanti esistenziali, ma è fortemente condizionato dalla mentalità del "tutto subito" anche nel trovare risposte. Più o meno inconsciamente privilegia una informazione da talk show: è molto difficile che oggi ci sia disponibilità per un cammino articolato di formazione. È difficile che si lasci coinvolgere. È più comoda la partecipazione passiva ad una conferenza che un'esperienza di gruppo ove si sa che la fede chiama a mettersi in gioco per intero.

Occorre riscoprire e riproporre non già delle formule stantie ed imparaticcie, ma quella memoria rischiosa, quel ricordo sovversivo che costituisce l'autentico contenuto dogmatico della fede che, in fondo, altro non è se non la persona stessa del Signore Gesù. In altre parole, ma secondo uno stesso orizzonte di comprensione, il Documento di Base definisce le formule dottrinali «come momenti di annuncio autentico della fede, di proposta autorevole, illuminante e stimolante per l'intelligenza, di professione di fede di fronte a se stessi e alla comunità, di dialogo con Dio e con i fratelli, di guida alla preghiera».

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

Sicuramente le scelte fatte in questi anni denotano un'attenzione sempre più forte al dato educativo attraverso la chiara consapevolezza che l'annuncio evangelico è per la persona e per la sua vita (e non mero inserimento della persona in un sistema!). Questo ha portato a costruire itinerari sempre più attenti sia ai contenuti dell'annuncio ma anche al vissuto della persona, alla sua storia, alle sue attese...

Il problema sta nel fatto che comunque questi itinerari sono sempre proposti dentro la "massa"; non riescono a tener conto del percorso personale. Quanto diventino di fatto "educativi", ossia capaci di "far emergere" una domanda di vita che possa trovare nell'incontro con Gesù Cristo la vera risposta, non lo sappiamo. Ovvero ci rendiamo conto che tutto questo non è per nulla scontato.

Prevale l'impianto tradizionale, anche se nelle parrocchie più grandi c'è qualche tentativo di sperimentazione. Non è ancora significativa la domanda di catecumenato dei ragazzi. È vera emergenza educativa per l'IC la necessità di un Primo annuncio per ragazzi che provengono (e sono la maggior parte) da famiglie non disponibili ad un coinvolgimento nel cammino di IC. L'educazione passa attraverso *catechisti generatori* di *alleanze educative*, tra la famiglia, la comunità nella sua molteplice ministerialità (Vescovo, sacerdoti, laici, associazioni...), il bambino/ragazzo, e tutte le altre componenti sociali che entrano nella sua vita, tra cui la scuola, lo sport, ecc...

Ci sembra che negli itinerari rinnovati ci siano alcuni elementi comuni importanti:

- il chiedere che siano gli adulti e in particolare le famiglie ad avere il primo compito educativo nella fede, anche se questo significa aiutare innanzitutto loro a riscoprire la propria fede e la propria capacità educativa nella fede;
- l'apprendistato globale a vivere da cristiani, il "tirocinio" a vivere nella fede;
- un cammino fatto a tappe, con passaggi anche rituali, che non riducano però il tutto alla sacramentalizzazione;
- la comunità nel suo insieme che ridiventa luogo nel quale vivere.

Ci sono, infatti, cambiamenti significativi negli ultimi anni. In particolare notiamo che il catechista ha spostato il suo asse di azione: da una parte è costretto a fare un autentico primo annuncio nei confronti dei bambini che si presentano per il primo anno alla catechesi parrocchiale, utilizzando strumenti e sussidi di tipo catecumenale, dall'altra e di conseguenza non è più solo catechista, ma è diventato un iniziatore alla fede, rivestendo un ruolo di introduzione al mistero cristiano, che si allarga a tutta l'esperienza ecclesiale nelle classiche tre dimensioni (liturgia, catechesi e carità). Alcune parrocchie hanno iniziato a rinnovare l'IC assumendo il modello dell'itinerario per il catecumenato, altre quello dei 4 tempi proposto dalla diocesi di Verona, o quello della catechesi familiare della diocesi di Trento, o ancora il progetto Emmaus della diocesi di Torino.

Il catechista educatore e la sua formazione

Nelle nostre diocesi esistono:

- a. corsi base per catechisti e accompagnamento in loco degli stessi
- b. corsi per formatori dei formatori (referenti dei catechisti; coordinatori pastorali)
- c. corsi per la formazione permanente dei catechisti (a tema annuale e con laboratori)

Prevalentemente si privilegiano i catechisti dell'IC soffermandosi nella loro identità, competenza e abilità. E' diffusa un'esigenza di formazione, unita ad un desiderio di cambiamento e di ricerca di novità. Non sempre si riesce a rispondere con iniziative efficaci. Bisogna insistere, per quanto riguarda la formazione, su due versanti: la spiritualità del catechista, vera sorgente creativa e motivazionale di ogni azione ed iniziativa, e la preparazione didattica e metodologica, da affinare e continuamente aggiornare.

Don Danilo Marin

UMBRIA

Rapporto Catechesi - Educazione

La dimensione educativa della Catechesi è un fatto innegabile. Forse troppo spesso la si è data per scontata a tal punto da non tenerne più conto. Oggi diventa prioritario riportarla con forza al centro dell'attenzione e della consapevolezza soprattutto di quanti operano sul campo della catechesi.

Il catechista è un educatore (a qualsiasi fascia di età esso si rivolga) ma la sua azione concorre con altre agenzie educative (famiglia, scuola, associazioni), il più delle volte in contraddizione, se non in contrapposizione tra loro e ciò determina inesorabilmente una perdita di punti di riferimento sicuri nelle nuove generazioni.

La catechesi, per assolvere al suo compito educativo, non deve far altro che essere fedele alla sua missione evangelizzatrice e di diffusione della Parola che in se contengono la risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo e, insieme, lo stile con cui deve essere promossa. A fronte di sempre più marcati individualismi, solitudini, mancanza di comunicazione vera che caratterizzano le nuove generazioni, la catechesi può e deve puntare su una dimensione che la contraddistingue: la relazionalità.

Curando la qualità ai massimi livelli di questa irrinunciabile dimensione umana, l'Annuncio, il Catecumenato e la Catechesi, ognuna con le sue specifiche peculiarità, possono avere reale incidenza, anche educativa ed essere punti di riferimento stabili anche laddove siano carenti o latitanti le altre agenzie educative.

La Catechesi come educazione della fede

Purtroppo in modo solo parziale e, a volte distorto. Parziale, perché non ci si è ancora liberati dall'idea che il catechismo è finalizzato alla preparazione dei Sacramenti; distorto, perché spesso l'idea prevalente è quella della "lezione", come strumento per trasmettere la verità.

La scelta di un modello catecumenale potrebbe aiutare a far emergere la centralità della persona in tutte le sue dimensioni.

Questione educativa e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni

In alcune diocesi della regione sono in corso, in forma di sperimentazione, alcuni itinerari di tipo catecumenale; tali laboratori nascono dalla necessità di preparare prima i preti e i catechisti per tale proposta sia credibile. Crediamo che questi tentativi vadano portati avanti, magari con il sostegno dei nostri vescovi perché ci sembrano quelli più adatti per realizzare un proficuo rapporto tra iniziazione cristiana-annuncio ed educazione. Comunque, per ora, si continua con il modello tradizionale, cercando di inserire iniziative varie che coinvolgano sempre più la famiglia e integrino i tre elementi: annuncio-carità-liturgia. Per quanto riguarda la catechesi dei gruppi, movimenti e associazioni si deve evidenziare che, fatta salva l'AC, l'integrazione è molto difficile, perché ogni gruppo tende a fare da sé e per sé.

Il catechista educatore e la sua formazione

Per la preparazione dei catechisti, a livello regionale, ogni diocesi propone la scuola diocesana di teologia e ogni parrocchia ne cura la formazione. Nondimeno è avvertita fortemente l'esigenza di una cura assidua e rinnovata della loro formazione con la previsione di figure esemplari di formatori. Ora però essi chiedono di essere riletti e reinterpretati alla luce delle nuove esigenze per dare vita a progetti formativi in grado di promuovere catechisti capaci non solo di proporre autenticamente il messaggio evangelico ma anche capaci di ascoltare e accogliere le istanze dei destinatari della catechesi; catechisti capaci di fare proposte serie, positive, significative, belle per il presente; catechisti che fanno proprio lo stile di Gesù che donandosi ha fatto intuire la bontà di una vita donata; catechisti che sposino la creatività per rendere vivo, celebrato e condiviso il Vangelo; catechisti fedeli alla loro vocazione, all'uomo che incontrano, alla storia che scrivono senza tradire quel Vangelo che annunciano e che rendono visibile.

Si tratta di avviare processi, più che corsi di formazione, in cui il dialogo e il confronto siano sempre tenuti aperti e pronti ad accogliere nuovi linguaggi e nuove sfide senza adagiarsi sul già conosciuto, sul noto consapevoli che lo Spirito sempre ci precede.

Don Luca Delunghi

